

ARISTONOTHOS
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

20
(2024)

ARISTONOTHOS – Rivista di Studi sul Mediterraneo antico
Copyright © 2024 Ledizioni
Via Boselli 10, 20136 Milano

Printed in Italy
ISSN 2037-4488; E-ISSN 2385-2895

<https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

Direzione

Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Federica Cordano (condirettore), Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Nancy de Grummond, Donatella Erdas, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pietro Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lambole, Mario Lombardo, Giovanni Marginesu, Annette Rathje, Christopher Smith

Comitato editoriale

Gilda Bartoloni, Federica Cordano, Nancy de Grummond, Donatella Erdas, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Giovanni Marginesu, Annette Rathje

Coordinatore di Redazione

Stefano Struffolino

Redazione

Antonio Paolo Pernigotti, Enrico Giovanelli, Lou de Barbarin, Lavinio Del Monaco, Søren Feldborg Pedersen, Matilde Marzullo, Hampus Olsson, Matteo Rossetti, Daniele Teseo

In copertina: il mare e il nome di Aristonothos

Le ‘o’ sono scritte come i cerchi puntinati che compaiono sul cratere

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell’Università degli Studi di Milano

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024 presso The Factory srl - Roma

SOMMARIO

Basilea, Zü 332. Coppa attica a figure nere iscritta. Considerazioni sulla coppa <i>Cristina Ridi</i>	7
Basilea, Zü 332. Coppa attica a figure nere iscritta. L'iscrizione <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	37
Basilea, Zü 332. Coppa attica a figure nere iscritta. Etrusco <i>uneial</i> <i>Giulio M. Facchetti</i>	53
Una coppa della Bottega del Pittore di Meleagro da Tarquinia <i>Angela Pola</i>	63
Un <i>atelier</i> camirese? A proposito di alcuni vasi conservati a Rodi e Londra <i>Isabella Bossolino</i>	109
Naxos di Sicilia. Indagini nella città di età classica. La scoperta di tracce di un rituale di abbandono (scavi 2019) <i>Maria Costanza Lentini</i>	129
Re-assemblage and Dispersal: Exploring Etruscan Votive Bronze Figurines in Museum Collections <i>Marianna Negro, Jody Joy</i>	155
Non è ciò che appare: la fortuna della finta testa di <i>Laris</i> <i>Sentineate Larcna</i> di Chiusi <i>Giulio Paolucci</i>	189
Dalla groma alla città: nuovi dati sull'urbanistica di Civita Musarna <i>Giuseppina Enrica Cinque, Henri Broise, Vincent Jolivet</i>	203

The Tiber between Latins and Etruscans <i>Gilda Bartoloni</i>	237
The Legend behind the Man: Narrative and Memory behind the Iconography of the Warrior of Capestrano <i>Elena Scarsella</i>	269
Scritture su metalli preziosi <i>Giovanna Rocca</i>	297
Note epigrafiche sull'inno di Filodamo di Scarfea (<i>Syll.</i> ³ 270) <i>Martina Pontuali</i>	305
<i>Coercere intra terminos imperium</i> . Un'ipotesi di lettura per un discusso passo di Cassio Dione sulla politica estera romana <i>Alessio Floriano Leo</i>	333

COERCERE INTRA TERMINOS IMPERIUM
UN'IPOTESI DI LETTURA PER UN DISCUSO PASSO DI CASSIO DIONE
SULLA POLITICA ESTERA ROMANA

COERCERE INTRA TERMINOS IMPERIUM
AN INTERPRETATION HYPOTHESIS FOR A DISCUSSED PASSAGE BY
CASSIUS DIO ON ROMAN FOREIGN POLICY

Alessio Floriano Leo

ABSTRACT: Cassio Dione, insieme ad altri storiografi di II e III secolo, riporta notizia del consiglio anti-espansionista contenuto nel testamento di Augusto, *princeps* che annetté all'impero quasi la stessa quantità di territori annessi da Roma fino a quel momento. La storiografia moderna ha proposto una serie di letture del passo in questione, prendendo in considerazione il tema da angolazioni di natura prevalentemente politica o militare. L'articolo non si limita alla rilettura delle raccomandazioni anti-espansioniste di Augusto a Tiberio, ma prova a leggere l'espansionismo romano in oriente come conflitto tra sistemi sociali, indagando le politiche adottate da Roma dopo la conquista e spiegando la menzione del consiglio anti-espansionista quale conseguenza dell'impossibilità di creare stabilmente province oltre l'Eufrate.

PAROLE CHIAVE: Mediterraneo orientale; Asia minore; Egitto; Cappadocia; Armenia; Partia; Roma; scontro di sistemi; espansionismo; imperialismo.

ABSTRACT: Cassius Dio, like others II-III century historians, notifies us about an anti-expansion hint put by Augustus in his last will, *princeps* who conquered more or less the same amount of lands as done by Rome by his time. Modern historiography discussed Dio's words generally from a military or politic point of view. This paper try to read Rome's expansion in the East as a clash of social systems, not focusing on military issues but on the politics adopted after the conquest, reading by this way the anti-expansion hint of Augustus because of the impossibility to create firmly provinces beyond the Euphrates.

KEYWORDS: Eastern Mediterranean Sea; Asia Minor; Egypt; Cappadocia; Armenia; Parthia; Rome; clash of social systems; expansionism; imperialism.

alessiofloriano.leo@hotmail.com
Università degli Studi di Pisa

COERCERE INTRA TERMINOS IMPERIUM
UN'IPOTESI DI LETTURA PER UN DISCUSO PASSO DI CASSIO DIONE
SULLA POLITICA ESTERA ROMANA

Alessio Floriano Leo

Cassio Dione, descrivendo i funerali di Augusto e la lettura del suo testamento, articolato in quattro libelli, ricorda come l'ultimo di questi contenesse l'esortazione agli eredi della sua opera e futuri reggitori dello Stato ad accontentarsi dell'attuale estensione territoriale dell'impero e a non desiderare, per nessuna ragione e in nessuna circostanza, un ulteriore accrescimento dei confini poiché ciò avrebbe implicato il rischio di perdere dei territori già controllati a causa dell'eccessivo sforzo richiesto per tenere adeguatamente sorvegliato ogni nuovo territorio acquisito. Linea – riporta Cassio Dione – che lo stesso Augusto avrebbe osservato astenendosi dal conquistare territori barbari che avrebbe potuto facilmente soggiogare¹. Tacito negli *Annali* riporta qualcosa di simile seppur in termini più stringati e concisi, riferendo come nel testamento fosse contenuto il consiglio di conservare l'impero all'interno dei confini allora vigenti, attribuito da Tacito un po' malignamente alla paura o alla gelosia del *princeps*². Svetonio, pur non riportando le disposizioni contrarie ad ulteriori conquiste, riferisce che Augusto combatté solo guerre necessarie e fu alieno dalla brama di ingrandire ulteriormente l'impero e dal fare ricorso a pretesti di sorta pur di saziare la sete di gloria, arrivando ad obbligare alcuni capi barbari a giurare di mantenersi fedeli alla pace che avevano richiesto³. Ciò non impedì al suo successore Tiberio, che pure aveva pubblicamente ripetuto l'esortazione di Augusto a mantenersi entro i confini dell'impero ereditati⁴, di annettere durante il primo anno di regno la Cappadocia alla morte del sovrano Archelao,

¹ Dio. LVI 33, 5-6.

² Tac., *Ann.* I, 11.

³ Suet., *Aug.* 21.

⁴ Dio. LVI 41, 7.



una mossa che implicò dover stanziare due legioni a Satala e Melitene a presidio dell'Eufrate senza che questo pregiudicasse la tenuta imperiale.

Le menzioni di questa supposta politica rinunciataria hanno portato la storiografia a dibattere circa la sua origine, così come a porre anche dubbi sull'affidabilità delle informazioni contenute nelle fonti che hanno tramandato tale notizia. Werner Eck, confrontando tra loro le azioni intraprese in occidente e in oriente da Augusto, ha avanzato l'idea secondo cui tale politica rinunciataria fosse da riferirsi precipuamente all'oriente e non avesse una validità generale, facendo notare come sia la plebe sia la classe dominante dell'Urbe si aspettassero in una certa qual misura delle annessioni pur non specificando apertamente quali territori avrebbero voluto vedere annessi. Eck pone in risalto la dicotomia tra i sogni di espansione in oriente circolanti a Roma, poggiati su fantasie imbevute delle imprese di Alessandro e di quelle di Pompeo e rinfocolate dal desiderio di rivalsa dopo la disfatta di Carre, e gli eventuali timori di Augusto che lo studioso attribuisce in parte al precedente delle sconfitte contro i Parti e in parte all'idea secondo cui lo spazio al di là dell'Eufrate fosse eccessivamente lontano dal centro di Roma su cui era concentrata l'attenzione del *princeps*⁵. Similarmente Angeli Bertinelli, la quale ha visto nelle scelte augustee il risultato della necessità di conservare nel Mediterraneo il baricentro dell'impero e il bisogno di tranquillità dopo un secolo di guerre civili e il conseguente dispendio in termini di risorse umane, materiali e finanziarie⁶. Hohl ha ritenuto tale lascito politico di Augusto un'invenzione⁷. Swan ha letto nelle affermazioni di Cassio Dione in merito al quarto libello augusteo una sua creazione fittizia, in cui trovano spazio problematiche a lui contemporanee del III secolo d.C. e in cui l'autore critica velatamente l'avventurismo in politica estera da parte di Caracalla ricollegandosi

⁵ ECK 2010, pp. 96-97; in anni successivi Eck ha ricalibrato le sue posizioni legando la menzione del consiglio augusteo anti-espansionista alle difficoltà incontrate dopo Teutoburgo nel riannettere la Germania da parte di Tiberio: ECK 2018, pp. 135-137.

⁶ ANGELI BERTINELLI 1979, pp. 57-58.

⁷ HOHL 1937, pp. 325-328.

alle sconfitte in Germania di età augustea⁸, glissando però sul fatto che Augusto e Tiberio ebbero ad un certo punto stilato dei piani per l'invasione della Britannia e del territorio dei Marcomanni⁹. Di idee simili anche Cresci Marrone, che descrive un Cassio Dione consapevole delle necessità di un "imperialismo difensivo" ma al contempo critico di una politica estera interventista e aggressiva che avrebbe potuto avere conseguenze potenzialmente destabilizzanti, filtrando in Augusto i propri orientamenti¹⁰. Una posizione articolata su più livelli è quella di Ober, il quale ritiene che la linea anti-espansionista di Augusto sia stata in origine un'invenzione di Tiberio dettata dalla necessità di non stressare ulteriormente le casse imperiali e non fare passi falsi in un momento delicato in cui Augusto era morto con la Germania in rivolta, la sua posizione di erede di quello che era stato un potere straordinario e fuori dalla norma non era stabile e dotata di un riconoscimento unanime e anche le legioni del Reno erano in fermento e prossime ad una ribellione. Questa finzione poi, avuto successo, sarebbe filtrata nella storiografia grazie a Tacito e, a cascata, sarebbe stata ripresa da Cassio Dione per esprimere posizioni e idee non legate all'epoca augustea ma al regno dei Severi e poter quindi criticare la politica di espansione in oriente che aveva comportato costi e rischi non controbilanciati da guadagni effettivi¹¹. Rich ha qualificato il tutto come una sorta di fantasia di Cassio Dione dovuta alla sua idealizzazione della figura di Augusto e al conseguente autoinganno che lo avrebbe portato a proiettare sul *princeps* idee anti-espansioniste che il realtà erano le proprie e, di conseguenza, lo avrebbe condotto a vedere in quella che sarebbe stata una misura dettata semplicemente dalla contingenza e dalla disfatta di Teutoburgo la linea di orientamento generale dell'intera politica estera durante tutto il principato augusteo, mettendo di conseguenza in dubbio l'autenticità della linea anti-espansionista¹². Letta ha giudicato queste posizioni come poco plausibili, ritenendole un castello di carte frutto

⁸ SWAN 2004, pp. 317-319.

⁹ REINHOLD – SWAN 1990, pp. 162-163.

¹⁰ CRESCI MARRONE 1998, p. 27.

¹¹ OBER 1982, pp. 317-328.

¹² RICH 2004, p. 17.

di forzature interpretative del testo tacitiano, e sostenendo al contrario l'idea di veridicità della politica non espansionista di Augusto legata all'individuazione, nel corso del tempo, di quattro confini che sarebbe stato saggio non valicare ossia l'Eufrate, il Danubio, la Manica/l'Oceano e il Reno¹³. Miquel vi ha invece letto la riproposizione di un pensiero tradizionale del dibattito politico romano, che vedeva nella crescita dell'*imperium* e nell'eliminazione di tutti i propri nemici esterni la causa della dissoluzione della concordia interna e, per via della progressiva brama di ricchezze e di gloria da parte dei generali, l'origine delle guerre civili e quindi della rovina della stessa Roma¹⁴.

Dal momento che la politica estera di uno Stato è determinata da elementi strutturali di importanza strategica e dal momento che periodicamente riemerge, in autori tra loro distanti nel tempo, la menzione del consiglio anti-espansionista, sovente dopo nuove espansioni, è lecito pensare che debba essere esistita una motivazione profonda alla base di quell'idea. Bisognerà quindi provare a interrogarsi sull'origine delle disposizioni augustee come anche sul perché i successivi imperatori le hanno in una certa qual misura disattese. Evidentemente o le condizioni che avevano portato Augusto a tale decisione erano venute meno nel corso del tempo, oppure i successori avevano trovato un modo per affrontare un problema che ad Augusto pareva insormontabile. Bisognerà dunque osservare il mondo ereditato da Augusto e quello da lui lasciato.

L'aura di conservatore territoriale di cui si vorrebbe ammantare Augusto è, nei fatti, in contraddizione con quanto riportato nelle *Res Gestae*:

(Io Augusto) ampliai il territorio di tutte le province del popolo romano con cui confinavano popolazioni riottose al nostro comando. Ristabilii la pace nelle province galliche e ispaniche e ugualmente nella Germania, nell'area che costeggia l'oceano da Cadice allo sbocco dell'Elba. Pacificai le Alpi dalla regione prossima al mare Adriatico fino al Tirreno. La mia flotta navigò per l'oceano dalla foce

¹³ LETTA 2016, pp. 271-272.

¹⁴ MIQUEL 2015, pp. 131-139.

del Reno verso oriente fino ai territori dei Cimbri, e i Cimbri e i Caridi e i Sennoni e altri popoli Germanici della regione chiesero per mezzo di ambasciatori l'amicizia mia e del popolo romano. Per mio ordine due eserciti vennero guidati quasi contemporaneamente in Etiopia e in Arabia Felix, vaste schiere di entrambe le popolazioni nemiche furono uccise in campo e molte città conquistate. In Etiopia si giunse fino alla città di Napata, cui è prossima Meroe; in Arabia l'esercito marciò in territorio dei Sabei fino alla città di Mariba.

Aggiunsi l'Egitto all'impero del popolo romano. Sebbene potessi fare dell'Armenia maggiore una provincia, essendone stato ucciso il re Artasse, seguendo l'esempio dei nostri avi preferii affidare quel regno a Tigrane. Quando in seguito quella stessa popolazione si ribellò e insorse, la domai per mezzo di mio figlio Gaio, ne affidai il governo al re Ariobarzane, figlio di Artabaze re dei Medi, e dopo la sua morte al figlio Artavasde; quando questi fu ucciso mandai a quel regno Tigrane. Recuperai tutte le province che al di là del mare Adriatico volgono a oriente, e Cirene, essendo allora caduta in possesso dei re, e in precedenza la Sicilia e la Sardegna occupate dai ribelli nella guerra servile.

Stanziai colonie di soldati in Africa, in Sicilia, in Macedonia, nelle due province di Spagna, in Acaia, in Asia, in Siria, nella Gallia Narbonese, in Pisidia.

Costrinsi i Parti a restituire le spoglie e le insegne di tre eserciti romani, e a chiedere supplici l'amicizia del popolo romano.

Sottomisi all'impero del popolo romano, dopo averle vinte per mezzo di Tiberio Nerone, le popolazioni dei Pannoni, mai raggiunte prima del mio principato da alcun esercito romano, ed estesi i confini dell'Italia fino alle rive del Danubio.

Chiesero la nostra amicizia per mezzo di ambasciatori i Bastarni, gli Sciti e i re dei Sarmati, e i re degli Albani, degli Iberi e dei Medi.

Il re dei parti Fraate, figlio di Orode, mandò presso di me tutti i suoi figli e nipoti, non perché fosse stato vinto in guerra, ma per chiedere la nostra amicizia con il pegno della sua prole.

Le popolazioni dei Parti e dei Medi, per mezzo di ambasciatori scelti fra i loro notabili, chiesero e ricevettero da me i loro sovrani: i Parti Vonone, figlio del re Fraate, nipote del re Orode; i Medi Ariobarzane, figlio del re Artavasde, nipote del re Ariobarzane¹⁵.

¹⁵ *RGDA*, 26-33.

Da un breve sguardo ai passi citati emergono almeno due elementi utili a inquadrare le affermazioni di Cassio Dione e Tacito e a far luce sulla politica di Augusto. Il primo riguarda gli scenari delle operazioni militari di Augusto, concentrati tutti in occidente salvo l'Egitto, che risulta essere l'unico regno orientale annesso e di cui si rivendica apertamente la provincializzazione in contrasto con quanto deciso per l'Armenia. Le armate romane sotto Augusto completano l'annessione dell'Iberia sottomettendo il nord-ovest, la Cantabria e la Gallaecia; annettono l'intero arco alpino; la Germania viene annessa e amministrata come una provincia almeno fino alla disfatta di Teutoburgo; viene sottomessa la Pannonia, la cui successiva sollevazione ostacolò il contrattacco in Germania, informazioni che smentiscono l'idea di un Augusto rinunciatario o contrario in linea di principio all'espansione¹⁶. In oriente invece le uniche spedizioni menzionate, successive alla guerra civile, sono quelle in Etiopia e in Arabia Felix, due regioni rientrate abbastanza casualmente nell'area di interesse romano per via dell'annessione dell'Egitto. Anche questa annessione, in un certo senso, non era preventivata, dal momento che Augusto dovette provincializzarlo per via della guerra civile, in contrasto con l'idea di Cesare, il quale aveva preferito lasciarne il controllo ai Tolomei temendo che l'Egitto potesse diventare un focolaio di sedizione nelle mani di un governatore audace e ambizioso¹⁷. Spedizioni che non sembrano volte ad una reale conquista, almeno nel caso etiope, quanto più che altro ad una rappresaglia volta ad ottenere una pace più o meno duratura per un territorio che geograficamente rappresenta la proiezione meridionale dell'Egitto ma che dal calcolo di costi e benefici non risulta appetibile¹⁸.

Il secondo elemento che emerge è la differente modalità di gestione dei rapporti utilizzata con i regni orientali. Essa si basò sugli accordi diplomatici evitando l'annessione come in occidente: Parti, Medi, Armeni, Albani, Iberi, Sciti e Sarmati vennero chiamati a inviare ambasciatori per regolare con Roma i propri assetti reciproci.

¹⁶ *Contra* RAGGI 2009, p. 65.

¹⁷ Suet., *Caes.* 35.

¹⁸ Strab. XVII 1, 54; Dio. LIV 5, 4-6; CASELLA 2016, pp. 34-51.

L'intervento romano diretto per mezzo delle legioni, come era accaduto in epoca tardo repubblicana, fu evitato. Tali azioni armate avevano del resto finito per dare il via ad una dinamica di espansione territoriale continua che più procedeva verso oriente e più portava Roma in una palude segnata dalla frammentazione politica in svariati regni. Ognuno di essi presentava interessi specifici in contrasto con quelli dei regni vicini, retti da sovrani e casate tra loro legati da matrimoni dinastici tanto numerosi quanto fragili e la cui stabile risoluzione implicava la provincializzazione e un'ulteriore espansione a cascata come in un domino¹⁹.

Questi elementi forniscono indizi in grado di far luce sulla politica anti-espansionista di Augusto in un'area dove, alla fine del principato augusteo, il controllo romano poggiava sulle province d'Asia, di Galazia (creazione augustea) e della Bitinia-Ponto.

All'indomani della battaglia di Azio la Galazia risulta sotto il controllo di Aminta, che nel 37 o 36 a.C. aveva unito al principato in Pisidia donatogli da Antonio la Galazia propriamente detta insieme alla Licaonia²⁰. Probabilmente il regno di Galazia avrebbe potuto continuare ad esistere nella forma di un'entità indipendente pur inserita nell'orbita romana se Aminta nel 25 a.C. non fosse morto cercando di reprimere la ribellione degli *Homonadeis* sulle vette del Tauro, portando Augusto ad optare per la provincializzazione ponendo un governatore a capo di Galazia e Licaonia²¹. La susseguente intensa opera di fondazioni coloniali augustee²² andrebbe vista come una misura volta a tamponare una situazione emergenziale non prevista, dotando la realtà locale di punti di riferimento facilmente identificabili per i nuovi dominatori. Va comunque fatto notare che le fondazioni coloniali in Pisidia si concentravano in un'area che in età repubblicana già aveva fatto parte della provincia di Cilicia, non trovandosi quindi in un territorio vergine e dove l'istituto della *polis* non era una novità.

¹⁹ Plut., *Pomp.* 33-38; Dio. XXXVII, 1-7.

²⁰ Dio. XLIX 32, 3; L 13, 5. Plut., *Ant.* 61; Cfr. SYME 1995, p. 136.

²¹ Strab. XII 6, 3-5; Dio. LIII 26, 3.

²² LEVICK 1967.

La provincia di Bitinia-Ponto, ancor più della Galazia, vive una storia travagliata. La creazione della provincia da parte di Pompeo non comporta l'annessione dell'intero regno di Mitridate, che viene suddiviso. La nuova provincia si estendeva inizialmente in lunghezza fino alle aree più occidentali del regno pontico, per quanto riguarda la larghezza si limitava all'entroterra costiero. All'interno di quest'area si assiste alla promozione al rango di città di centri abitati preesistenti e alla fondazione di nuove *poleis*: Amiso, Sinope, Amastri, Amaseia, Zela e Cabeira (rinominata Diospolis) sono centri preesistenti di cui le prime tre già di per sé ordinate a *polis* mentre le altre erano in precedenza centri sorti a ridosso di fortezze o palazzi reali e Stati templari, mentre Magnopolis (Eupatoria), Pompeiopolis, Megalopolis, Nicopoli e Neapolis (Phazemon) sono nuove fondazioni, poste da Pompeo a capo di vasti distretti, denominati *politeiai*, in cui le autorità locali e i consigli delle élite cittadine divengono responsabili dell'amministrazione e della riscossione delle tasse²³, per lasciare poi spazio ai *conventus* in età imperiale.

I territori rimanenti risultano assegnati a sovrani e dinasti locali e così Castore, parente del galata Deiotaro, si vide assegnare l'area delle bocche dell'Halys, la costa pontica fino a Trapezunte e l'Armenia minore²⁴. La Paflagonia risulta ricostituita con i territori attorno a Gangra e affidata ad Attalo figlio di Pilemene, a Farnace venne assegnato il Bosforo²⁵, mentre gli Stati templari di Comana e Zela, riconosciuti nella propria sacralità, ricevono dei territori in Colupene e Camisene; ad Ateporige viene affidato il territorio che prenderà il nome di Ponto Galatico²⁶. Dopo la morte di Pompeo, sfruttando il caos della guerra civile, Farnace, figlio di Mitridate, il cui potere era stato limitato al Bosforo, si impegnò in una campagna mirante alla ricostituzione del regno paterno e dopo aver preso Fanagoria cercò di riprendere il Ponto vero e proprio, occupando Sinope, annettendo

²³ MACRO 1980, pp. 665-666; SARTRE 2004, p. 240; MAGIE 1950, p. 1232, nt. 35.

²⁴ VAN OOTEGHEM 1954, pp. 224, 250-252.

²⁵ App., *Mith.* XVI, 113-114.

²⁶ Strab. XII 3, 37.

l'Armenia minore e puntando su Amiso, per poi essere sconfitto nel 47 a.C. da Cesare a Zela.

L'annessione del Ponto ha rappresentato la prima vera occasione in cui i Romani si sono trovati a dover realmente fare i conti con l'istituzione dello stato templare²⁷ e a dover decidere come relazionarcisi. Nel regno pontico risultano essercene tre di tali entità, differenti per estensione e peso economico e politico ma affini per l'ordinamento sociale. Presso Cabeira vi è il tempio lunare del Men di Farnace e la città-villaggio di Ameria che ospita molti servitori del tempio, così come i possedimenti fondiari dello stesso, dei quali il cui sacerdote detiene l'appannaggio permanente del raccolto. Il tempio di Comana Pontica è un derivato di quello sito a Comana in Cappadocia e ne condivide i riti e il peso politico nei confronti del sovrano come anche il numero di *hierodouli* indicato in 6.000 individui. Pompeo, una volta sconfitto Mitridate, assegnò il sacerdozio ad Archelao figlio dell'Archelao amico di Gabinio, assegnandogli anche il controllo sugli schiavi sacri ma vietandogli di venderli, segno della volontà di preservare l'entità templare in sé, che vide un accrescimento territoriale di circa sessanta stadi di perimetro. Al tempo in cui Strabone scrisse la Geografia Comana risulta essere un importante centro di scambi nei confronti dell'Armenia, grazie soprattutto alle festività religiose che vi si tengono e che richiamano molti partecipanti dalle aree limitrofe. La menzione dell'importanza e della grande diffusione della coltivazione della vite, la presenza di prostitute in buona parte consacrate alla divinità, il paragone con Corinto e la menzione di mercanti e soprattutto soldati che consumavano lì i propri averi fanno presupporre che la realtà templare stesse vivendo un'evoluzione orientata verso il modello delle *poleis*, intaccando quindi i caratteri più orientali del suo assetto. Infine, vi è il tempio di Zela, sede del culto orientale di Anaitis, che anticamente veniva amministrato come santuario degli dèi persiani sottoposto al potere del sacerdote che controllava le terre e un numero di schiavi pari a quello degli altri Stati templari; il sacerdote, inoltre, a differenza di quanto accadeva negli altri santuari, possedeva alcune terre in via personale, amministrate da un gruppo di funzionari. Il tempio deve essere incorso

²⁷ Cfr. WUNSCH 2020.

in un declino durante il periodo successivo alla guerra mitridatica e alle guerre civili, dato che Strabone ne riporta il saccheggio, la riduzione del numero degli schiavi sacri e la riduzione dei possedimenti fondiari, spartiti e divisi tra più signorie²⁸.

Dopo l'assassinio di Cesare e la successiva guerra civile Antonio modifica l'ordinamento provinciale concedendo alcuni territori a re clienti e dinasti. Amiso venne assegnata ai dinasti per poi cadere in mano al tiranno Stratone; il suo territorio originariamente designato da Pompeo si estendeva fino a Themiskyra e alla Sidene²⁹, dove poi Antonio avrebbe rimesso in piedi un regno del Ponto. Dopo le guerre civili il distretto di Amiso risulta sostanzialmente dimezzato: i centri orientali che vi appartenevano si ritrovano a far parte del regno pontico di Polemone, mentre il centro di Amiso rimane all'interno della provincia di Bitinia-Ponto. Le città di Pompeiopolis e Neapolis con i relativi distretti vengono assegnati ai dinasti di Paflagonia, regione che nel 40 a.C. viene assegnata da Antonio a Castore, nipote di Deiotaro, mentre la parte restante di Paflagonia viene affidata a Deiotaro Filadelfo, suo figlio³⁰. Ai re clienti viene assegnata anche Amaseia; il territorio di Zela, la città di Magnopolis e l'area degli Stati templari finiscono per essere assegnati al controllo di Pitodoride e di Dyteutus³¹.

All'indomani di Azio la provincia romana si estende fino a Sinope e Amiso, lo stato templare di Comana è indipendente pur nell'orbita romana e retto dal bitinico Licomede, e uno stato cliente del Ponto si estende a partire dall'area di Trapezunte³². Questo nuovo regno pontico verrà annesso in via temporanea all'impero una prima volta nel 33 d.C. alla morte di Pitodoride, per poi essere riassegnato a Polemone II e infine annesso definitivamente alla provincia di Galazia-Cappadocia nel 63.

Prima della creazione della provincia di Bitinia-Ponto l'assetto amministrativo in vigore era quello riscontrato negli altri regni

²⁸ Strab. XII 3, 31; 34; 36-37.

²⁹ Strab. XII 3, 13-14; 16.

³⁰ SARTRE 1995, p. 135.

³¹ Strab. XII 3, 37-39.

³² Dio. LIII 25, 1.

ellenistici basato sulle *strategiai*. A partire dal confine bitinico troviamo l'Heracleotis con Eraclea capoluogo³³; seguono poi l'Amastriene organizzata attorno ad Amastri e la Sinopitis, separata dalle foci dell'Halys dalla Gadilonitis/Gazelonitis, regione che prende il nome da Gadilon³⁴, a cui seguono la Saramene e l'Amisene, poi la regione di Themiskyra e la Sidene (Side)³⁵. Fonti di epoca mitridatica confermano la presenza degli strateghi presso Amastri e Amiso³⁶.

Per la Paflagonia sono riportate per via letteraria Blaene, Domanitis e Pimolisene; Timonitis, la terra di Gezatorix, Marmolitis, Sanisene, Potamia e Cimiatiene³⁷; Bamonitis, Pimolitis, Gazelonitis, Gazacene³⁸, mentre da fonti epigrafiche di età imperiale siamo a conoscenza dell'esistenza dei distretti di Xeitene³⁹, di Karzene⁴⁰ e di Cimistene⁴¹. Nel Ponto Galatico e in prossimità di Amaseia vi sono la Phazemonitis, la Ximene, la Diacopene e Babanomus⁴². Lungo il corso dell'Iris sotto Comana vi è la Dazemonitis e all'unione tra Iris e Lico vi è il distretto di Phanaroea⁴³. Il territorio al confine con la Cappadocia è organizzato nei distretti di Caranitis, Zelitis, Colopene e Camisene⁴⁴.

Da un primo sguardo generale si può quindi affermare che in oriente Augusto ha ereditato e conservato un ordinamento provinciale in cui, salvo l'Egitto, venivano escluse dal controllo diretto tutte quelle aree in cui la presenza dell'istituzione civica o di un suo omologo, caratterizzato dal senato locale e da una proprietà terriera diffusa, è

³³ Strab. XII 3, 7.

³⁴ Strab. XII 3, 10; 12. Plin., *HN* VI, 2 (Gazelum).

³⁵ Strab. XII 3, 14.

³⁶ *SEG* XLVII, 1125; *SEG* LII, 735.

³⁷ Strab. XII 3, 40-41.

³⁸ Strab. XII 3, 27.

³⁹ KAYGUSUZ 1982, p. 177.

⁴⁰ LEGRAND 1897, p. 98, n. 12; KAYGUSUZ 1984, p. 63.

⁴¹ MENDEL 1901, pp. 23-24, n. 161; KAYGUSUZ 1984, p. 69.

⁴² Strab. XII 3, 38-39.

⁴³ Strab. XII 3, 15.

⁴⁴ Strab. XII 3, 37.

scarsa o inesistente, lasciando al controllo di sovrani alleati i territori ordinati secondo sistemi sociali alieni⁴⁵.

Eppure, pur essendo questo il punto di partenza, i successori di Augusto anetteranno la Cappadocia, la Commagene, la Mesopotamia e l'Armenia, territori caratterizzati da elementi politici, sociali e amministrativi affini. Come spiegare questa discrepanza?

Credo che la risposta vada ricercata nelle necessità di farsi carico del controllo diretto dell'Egitto postasi ad Augusto, obbligandolo a fare i conti con quel particolare sistema. Le misure amministrative ed economiche prese devono, nel quarantennio che intercorre tra la conquista dell'Egitto e la morte di Augusto, aver in parte normalizzato e integrato l'Egitto nella compagine imperiale, facendo sì che i successori non percepissero quel senso di assoluta alterità provato da Augusto, che per primo ha dovuto necessariamente fare esperienza diretta con l'Egitto non volendolo lasciare in mano a sovrani alleati ma, allo stesso tempo, non avendo ereditato in precedenza degli strumenti politici e amministrativi su cui fare affidamento in maniera sicura per normalizzarlo.

L'assetto egiziano

Erodoto, ben prima che l'avventura alessandrina spalancasse ai Greci le porte dell'oriente e portasse alla nascita dei differenti regni ellenistici, descriveva l'organizzazione dell'Egitto strutturata su quelli che lui chiama *nomoi*. Lo storico di Alicarnasso si è servito di un nome particolare per tradurre il termine egiziano originario, derivante dalla radice *nom-/nem-* da cui discendono una serie di termini e di verbi collegati in senso ampio alla sfera della gestione razionale, della legge, dell'ordine, delle normative, della giustizia e del corretto modo di condurre qualcosa. Erodoto riporta i nomi di 18 *nomoi*: il *nomos* di Busiris, di Sais, di Chemmis, di Papremis, di Prosopitis, di Nato, di

⁴⁵ Cfr. Strab. XVII 3, 25. Sulle necessità comportate dall'amministrazione diretta nel decidere cosa fa parte e cosa no dell'impero, cosa tenere dentro e cosa lasciare fuori anche a livello ideologico, si veda LO CASCIO 2000, pp. 81-96.

Tebe, di Bubasti, di Afthis, di Tanis, il *nomos* Mendesio, il *nomos* Sebennitico, il *nomos* di Atribis, il *nomos* Farbetitico, il *nomos* di Tmuis, quello di Onufis, quello Anisio, quello di Miecforitis⁴⁶.

Strabone, servendosi di documenti risalenti al primo periodo tolemaico, menziona un originario numero di 36 *nomoi*, divisi in 10 per l'area del Delta, 10 per la Tebaide e 16 per l'area intermedia salvo poi numerarne solo 23. Il geografo riporta il *nomos* dell'Herakleiotis, quello dell'Arsinoitis⁴⁷, il *nomos* Menelaïtes e quello di Sais, il *nomos* Sebennitico, quello di Busiris, il *nomos* di Atribis, il Prosopites, il *nomos* di Mendes, quello di Leontopolis, il Farbetitico, quello di Tanis, il *nomos* della Gynaicopolitis, il *nomos* di Momemphis, il Nitriotes, il Sethroites, il *nomos* Fagroriopolitano, quello di Bubastis, di Heliopolis, quello di Letopolis, l'Afroditopolitano, il *nomos* Cinopolitano e il *nomos* dell'Ossirinchite⁴⁸, ognuno con le proprie tradizioni peculiari e i propri culti specifici.

Plinio ne menziona una quarantina: nella Tebaide colloca l'Ombita, l'Apollonopolita, l'Ermontita, il Tinita, il Faturita (sostituito dall'Ermontita), il Coptita, il Tentyrita, il Diospolita, l'Anteopolita, l'Afroditopolita, il Licopolita; nel Delta orientale colloca il Farbetita, il Bubastita, il Setroita e il Tanita. Gli altri sono l'Arabico, l'Ammoniacco (legato all'oracolo di Giove Ammone), l'Ossirinchita, il Leontopolita, l'Atribita, il Cinopolita, l'Ermopolita, lo Xoita, il Mendesio, il Sebennita, il Cabasita, il Latopolita, l'Eliopolita, il Prosopita, il Panopolita, il Busirita, l'Onufita, il Saita, lo Pteneto, lo Ptenfo, il Naucratica, il Metellita, il Ginecopolita, il Menelaïta, il *nomos* di Alessandria e quello di Mareotide⁴⁹.

Similarmente Tolomeo, nella Geografia, descrive la medesima organizzazione riportata da Plinio salvo qualche lieve modifica: il *nomos* Andropolita (il precedente Gynaecopolitis), il *nomos* di Latopolis, il *nomos* Metelite, Phtheriotis, il Cabasita, il Saitico, il *nomos* Prosopites, il Xoites, il *nomos* Phthenphuthis, il *nomos* di Atribis, il Mendesio, il *nomos* di Busiris, il Leontopolitano, il *nomos*

⁴⁶ Hdt. II, 165-166.

⁴⁷ Strab. XVII 1, 3-4.

⁴⁸ Strab. XVII 1, 18-20; 22-24; 26-27; 30; 40.

⁴⁹ Plin. NH V, 49.

di Bubastis, il *nomos* di Tanis, il Pharbeitis, l'Arabico, l'Eliopolitano, il *nomos* Menfita, l'Heracleopolitis, l'Arsinoite, quello di Afroditopoli, l'Ossirinchite, il *nomos* di Cinopoli, l'Hermopolitis, il *nomos* di Antinoopoli (creazione adrianea), il *nomos* di Lycopolis, quello di Hypsele, quello di Thynis, quello di Diospolis, il *nomos* di Tentyra, l'Hermontite, il *nomos* Anteopolitano, quello di Panopolis, il *nomos* di Coptos, il *nomos* Tebano e il *nomos* di Diospolis⁵⁰.

In epoca faraonica il numero complessivo di *nomoi* ammontava a 42, i cui nomi sono stati conservati su liste templari presenti ancora in età tolemaica, durante il dominio dei quali devono esser state implementate delle modifiche nell'ordinamento originario con una generale ridenominazione dei *nomoi*, assegnando un nominativo in accordo con le divinità locali principali o con il nome del centro principale, a capo dei quali al posto dei nomarchi vengono collocati gli strateghi, i quali vedono le proprie mansioni passare da un ambito militare a quello civile⁵¹. Questa carica verso la fine del periodo tolemaico sarà monopolizzata da membri di famiglie legate alla corte del sovrano che si fregiano del titolo di *strategos suggenes*, talvolta unendola anche ad incarichi religiosi⁵². Tra la tarda epoca tolemaica e i primi periodi di dominio romano deve essere avvenuta la creazione ex novo di alcuni *nomoi* nell'area nord-occidentale e centrale del Delta tramite la partizione del *nomos* Saitico; a parte questi, i successivi accorpamenti e/o partizioni degli altri *nomoi* avvenuti nel corso del tempo sembra abbiano seguito una cornice e dei tracciati preesistenti, limitandosi nei fatti a riportare in vita *nomoi* preesistenti che erano stati inglobati da *nomoi* confinanti⁵³.

I Romani inizialmente conservano quasi integralmente il sistema amministrativo egiziano, mantenendo l'ordinamento in *nomoi* controllati dagli strateghi e anzi implementandolo e riportando in vita circoscrizioni soppresse sotto i Tolomei, cionondimeno essi cercano, al pari di quanto fatto da Pompeo nel Ponto, di far evolvere i differenti

⁵⁰ Ptol. IV, 5.

⁵¹ JONES 1971, pp. 295-300.

⁵² CAPPONI 2005, pp. 43-44; il titolo di *suggenes* è presente anche nell'impero seleucide: OLBRYCHT 2022, pp. 120-121.

⁵³ JONES 1971, pp. 311-313.

capoluoghi delle circoscrizioni (*metropoleis*) in senso greco-romano⁵⁴. Un articolato processo che ha impiegato circa tre secoli per veder nascere anche in Egitto delle istituzioni sul modello poliadico, ad esclusione delle quattro città che fino a quel momento godevano di quello status (Naucrati, Alessandria, Tolemaide, Paraitonion in Marmaride e poi Antinoopoli quando venne fondata da Adriano). Si è trattato di un processo lungo e contraddittorio, in cui alla spinta verso la formazione dei senati locali si è contrapposta la paura che questi, in special modo in una città come Alessandria dotata di un'importanza strategica dettata da fattori ambientali, potessero dar luogo a rivolte e sedizioni⁵⁵, un processo che avrebbe spianato, come è stato inferito, la via per lo smantellamento del sistema dei *nomoi* solo verso il regno dei Severi⁵⁶ e che ha visto una parziale introduzione del sistema del *conventus*⁵⁷ per quanto concerne l'amministrazione. Sistema del *conventus* che riguarda principalmente l'area del Delta o i territori limitrofi: Pelusium vedeva la visita da parte del governatore in gennaio, Menfi tra gennaio e aprile e Alessandria tra giugno e luglio. Solo occasionalmente le altre regioni della *chora* come Arsinoe, Antinoopoli o Coptos vedevano l'arrivo del governatore provinciale, mentre invece le sue mansioni giudiziarie solitamente erano demandate principalmente agli *epistrategoï* su basi permanenti⁵⁸, chiamati a svolgere funzioni che ricordavano quelle del prefetto occupandosi ciascuno di un gruppo di *nomoi* di propria competenza⁵⁹. Nell'area organizzata dal *conventus* lo stratego, in occasione dell'incontro con il prefetto impegnato nel suo tour, gli rendicontava i risultati del proprio operato in ambito censitario e fiscale come la riscossione dei tributi, la compilazione delle liste liturgiche e l'amministrazione giudiziaria⁶⁰, ma in un'area non toccata dal tour del

⁵⁴ ARRAYAS MORALES 2018, pp. 309-324.

⁵⁵ MILNE 1913, pp. 212-214.

⁵⁶ ROWLANDSON 2010, p. 250; BAGNALL 1996, pp. 56-57; 333-335; sul dualismo tra *strategia* e *boulé* WHITEHORNE 1988, pp. 604-610.

⁵⁷ Sul *conventus* HELLER 2000-2001, pp. 181-187.

⁵⁸ ROWLANDSON 2010, pp. 246-249; BAGNALL 1996, pp. 246, 249.

⁵⁹ CAPPONI 2005, pp. 36-38.

⁶⁰ Ivi, p. 43.

prefetto evidentemente il suo referente doveva essere l'epistratego, il quale poi si sarebbe relazionato al governatore, spia del fatto che nell'alto impero il sistema del *conventus* non sia riuscito a soppiantare completamente il sistema dei *nomoi*⁶¹, conservando una certa dicotomia tra i centri abitati situati nel nord della provincia lungo la strada che da Paraitonion, passando per Alessandria e Naucrati, giungeva a Pelusium, toccando tre delle quattro *poleis* presenti nella provincia, e i centri situati invece nella *chora*⁶².

La struttura economico-amministrativa in età tolemaica era mantenuta in funzione da un corpo burocratico di carriera, composto da individui stipendiati dal sovrano e incaricati di far funzionare la macchina amministrativa incentrata sui *nomoi*, sul catasto delle terre e sul sistema di dighe, canalizzazioni e confini tra campi e circoscrizioni differenti⁶³. I Romani hanno cercato di sostituire tale corpo amministrativo di burocrati provando a far sorgere l'equivalente delle aristocrazie cittadine del resto dell'impero, introducendo alcuni elementi che avrebbero poi portato sul lungo periodo alla nascita di senati locali e di una classe curiale, composta dai cosiddetti *hellenes* o metropoliti⁶⁴, incaricata di raccogliere le imposte nelle proprie circoscrizioni e rispondere in prima persona degli eventuali ammanchi sulle entrate preventivate, di cui l'amministrazione provinciale poteva facilmente tenere conto grazie all'articolata opera di catalogazione catastale dei terreni. A differenza delle altre aristocrazie cittadine dell'impero, però, questo strato su cui vogliono appoggiarsi i Romani inizialmente non si componeva di proprietari terrieri agiati dotati di un potere reale a livello locale, quanto semmai dei discendenti di quei greci impegnati nell'apparato statale a cui i Tolomei potevano assegnare lotti e terreni di proprietà regia senza la comparsa nell'immediato di una effettiva proprietà terriera privata di considerevole diffusione, che si origina con i Romani; è infatti al periodo del soggiorno alessandrino di Cesare che risale un cospicuo trasferimento fondiario dalle proprietà del defunto sovrano Tolomeo

⁶¹ MONTEVECCHI 1988, pp. 429; 436-439.

⁶² HUZAR 1988, pp. 352-357.

⁶³ Cfr. FRANCO 2008, p. 640.

⁶⁴ BOWMAN 1986, pp. 95-98.

Aulete alla città di Alessandria⁶⁵, mentre dalla scarsa documentazione disponibile emerge la presenza di proprietari terrieri romani, sostanzialmente veterani o ex soldati stanziati come coloni, sotto Cesare e soprattutto sotto Antonio, la cui proprietà sarà poi considerata proprietà privata una volta provincializzato il territorio⁶⁶.

Il dibattito sugli esiti a lungo termine delle modifiche introdotte dai Romani ha visto sorgere pareri contrastanti. Da un lato è stato fatto notare come il sistema di cleruchie assegnate a soldati e membri dell'amministrazione tolemaici, non ereditabili e cumulabili – tuttalpiù trasferibili ad altri cleruchi –, ma destinate a tornare nelle mani del sovrano una volta morto il beneficiario, avrebbe impedito la realizzazione di miglioramenti e investimenti a lungo termine, legate alla necessità dei Tolomei di garantirsi da un lato la produzione di una certa quantità stabile di prodotti in settori ritenuti strategici e dall'altra di avere uno strumento utile per gestire i rapporti con i soldati, il loro pagamento e la loro smobilitazione a fine carriera senza però porsi il problema dello sviluppo economico di per sé. Di conseguenza è stato sostenuto che l'introduzione di una proprietà privata alienabile non a discrezione del sovrano ma del singolo proprietario avrebbe consentito la realizzazione di investimenti produttivi, un certo aumento del ventaglio di prodotti immessi nel sistema e una conseguente crescita

⁶⁵ CAPPONI 2005, p. 118.

⁶⁶ Ivi, pp. 8; 119; MONTEVECCHI 1988, p. 455; BUSSI 2021, pp. 62-63. Per un raffronto con l'Asia Minore e gli altri territori soggetti ai Seleucidi CAPDETREY 2007, pp. 158-166. *Contra* MONSON 2012, il quale sostiene che già in età tolemaica fosse presente in Egitto una diffusa proprietà privata concentrata nell'area del Delta, in contrapposizione al Fayyum, la cui origine sarebbe da ricercarsi nella scarsa disponibilità di terra nel Delta causata da una maggior pressione demografica che avrebbe spinto verso la messa in sicurezza dei diritti di proprietà per tutelare un bene scarso. In quest'ottica l'azione privatizzatrice dei Romani non avrebbe avuto un carattere così dirompente, quanto invece si sarebbe posta in continuità favorendo processi già in atto; maggior importanza andrebbe data, secondo Monson, alle riforme in ambito fiscale, identificate quale vero motore che avrebbe scardinato il sistema di economia ridistributiva egiziano favorendo un processo di privatizzazione ostacolato dalle esazioni tolemaiche (vd. pp. 12-21; 75-93; 160-162).

economica con una stratificazione della differente proprietà⁶⁷. Dall'altro lato si è posta l'attenzione sul fatto che il tentativo romano di scaricare sulle amministrazioni locali compiti e gravami economici e infrastrutturali in precedenza a carico del governo centrale tolemaico, mantenendo allo stesso tempo un sistema di esazione basato sulle aspettative della rendita catalogata nei catasti di terre dipendenti dal corretto funzionamento del sistema di irrigazione, proprio a causa del ritardo nella nascita di una classe di proprietari terrieri dovuto agli assetti tolemaici, nel lungo periodo ha dato luogo a problemi allorché il settore costretto tramite liturgie a farsi carico di compiti onerosi, oberato da costi eccessivi e privo di un potere effettivo, non è riuscito a far fronte alle richieste del governo centrale, comportando una crisi e una paralisi delle stesse istituzioni locali e un preoccupante fenomeno di fuga dai propri doveri già a partire dal II secolo d.C.⁶⁸.

Sia come sia, tali riforme si accompagnarono alla modifica dei rapporti tra amministrazione centrale da una parte e sacerdoti e realtà templari dall'altra, non potendo i Romani evidentemente escludere i templi dai confini provinciali e dovendo necessariamente trovare una modalità di gestione di un elemento dotato di un peso sociale ed economico non indifferente, ponendosi in parte nella scia di quanto fatto dai Tolomei e in parte discostandosene apertamente.

In età faraonica non vi era una sostanziale differenza tra proprietà templare e proprietà statale, dal momento che i templi rappresentavano un settore dell'organizzazione statale⁶⁹, mentre con l'avvento al potere dei Tolomei, in concomitanza con il cambio al vertice della società, si è assistito ad un'evoluzione del rapporto tra palazzo e tempio segnato dallo sviluppo di un controllo fiscale sui templi e dalla nascita dell'idea che il Tempio fosse qualcosa di altro rispetto allo Stato. Non si è trattato certamente dell'emergere di una frattura tra le due realtà, tant'è vero che non si assiste a nessun vero tentativo di ridimensionare la base fondiaria su cui poggia il potere templare tranne verso la fine

⁶⁷ KEHOE 2010, pp. 314-319; THOMPSON 2005, pp. 108-109.

⁶⁸ BOWMAN 1986, pp. 68-71; ROWLANDSON 2005, pp. 173-196.

⁶⁹ KATARY 2001, pp. 351-356.

del dominio tolemaico con Cleopatra VII⁷⁰, quanto semmai di un riconoscimento di una realtà, sorta con la conquista da parte macedone, che vedeva un settore greco dominante ad un polo ed un settore egiziano dominato all'altro e della conseguente necessità di trovare degli elementi di collegamento tra i due, i templi e il clero per l'appunto, che hanno finito con l'assumere le parti di potenziali alleati impegnati a collaborare reciprocamente per tutelare i propri rispettivi interessi⁷¹; sebbene non siano mancate ambiguità emerse nei momenti di crisi e di delegittimazione di alcuni sovrani in occasione di rivolte di vasta portata come quella della Tebaide⁷², cionondimeno è anche vero che i sacerdoti di complessi templari importanti potevano ricoprire incarichi amministrativi come *strategoi*⁷³. Con l'arrivo dei Romani e la provincializzazione vennero implementate una serie di riforme mirate a privare i templi del controllo delle loro terre, che vengono confiscate e trasferite nelle proprietà del *princeps*, e del diritto di asilo. Inoltre, il potere romano provò a rendere i sacerdoti un corpo selezionato su base ereditaria dipendente dalla munificenza imperiale, dotato di alcuni privilegi nei suoi strati alti o legati a templi famosi ma assoggettato alle liturgie nei suoi strati inferiori, posto sotto il controllo di un nuovo ufficiale qualificato dal titolo di Alto Sacerdote di Alessandria e di tutto l'Egitto, incaricato dell'inventariazione annuale delle proprietà e dei membri del clero, andato a sostituire quello che era stato il Gran Sacerdote di Menfi fatto eliminare da Augusto⁷⁴.

Il corpo statale tolemaico e il clero egiziano risultano quindi protagonisti di un processo inverso: il primo, composto da elementi privi di proprietà privata e stipendiati dal sovrano ellenistico, viene mutato in uno strato di proprietari terrieri ellenizzati a cui affidare la responsabilità amministrativa, mentre il secondo, costituito da una casta che controllava le terre appartenenti ai templi, viene privato delle

⁷⁰ Dio. LI 5, 4-5.

⁷¹ BUSSI 2013, pp. 130-131; per una visione più conflittuale tra i due FRANCO 2008, p. 368.

⁷² DUNAND 2004, pp. 208-210.

⁷³ CLARYSSE 2010, p. 284.

⁷⁴ DUNAND 2004, pp. 210-211.

terre e convertito in un corpo di stipendiati incaricato di badare solo all'esecuzione dei riti sacri e alla gestione dei templi.

Nel quarantennio che intercorre tra la provincializzazione dell'Egitto e l'ascesa di Tiberio l'apparato romano deve aver avuto il tempo per poter attuare una soddisfacente sostituzione di sistema sociale imparando alcune lezioni utili. Effettuato ciò, è stato possibile pensare alla provincializzazione della Cappadocia.

L'assetto cappadoce

Strabone riporta la divisione della Cappadocia in dieci circoscrizioni denominate *strategiai*: la Melitene, la Cataonia, la Cilicia, la Tyanitis, la Garsauritis, la Laviansene, la Sargarausene, la Saravene, la Chamanene e la Morimene, a cui poi i Romani aggiunsero l'undicesima strategia ricavata dai territori cilici di Castabala e Cybistra⁷⁵.

La descrizione dell'intera provincia rammenta sotto certi aspetti quella dell'Egitto, sebbene vi siano palesi differenze climatiche e sia assente l'elemento del fiume Nilo quale fattore centrale nel determinare il modello di insediamento, sostituito da quello montano. In Cataonia il territorio è caratterizzato da vallate strette e profonde, dominate dal tempio di Comana della dea Ma. Il posto è di considerevoli dimensioni se Strabone lo considera paragonabile a una città, abitata però non da cittadini ma da schiavi sacri, gli *hierodouli* che ammontano a più di 6.000 persone, e dai servitori del tempio che dividono la propria fedeltà tra il sovrano di Cappadocia e il sacerdote di Comana, figura che nella gerarchia cappadoce è seconda solo al re e spesso ne è consanguinea e ricopre il ruolo di *strategos* locale⁷⁶. È stato fatto notare come in epoca achemenide il sacerdozio di Comana fosse appannaggio dell'aristocrazia sacerdotale locale, mentre sotto gli Ariaratidi esso venne incardinato nel sistema monarchico cappadoce⁷⁷, dinamica che deve aver portato all'introduzione di un

⁷⁵ Strab. XII 1, 4.

⁷⁶ Strab. XII 2, 3; *OGIS* 364.

⁷⁷ PANICHI 2017, p. 170.

chiaro ordinamento gerarchico volto a regolare i rapporti tra il monarca e le differenti cariche sacerdotali presenti nella regione⁷⁸. Indizi della tendenza ad integrare nell'apparato statale figure religiose possono essere rinvenuti su un'epigrafe bilingue greco-aramaico, la cui datazione oscilla tra il I secolo d.C. o il II a.C., menzionante Sagarios, *magus* di Mitra e *strategos* di Ariaramneia⁷⁹.

La Cataonia e la Melitene non contengono città ma sono costellate da fortezze e piazzeforti sui valichi e i picchi delle vallate, come Tomisa in Melitene⁸⁰, Azamora e Dastarkon e inoltre vi è il tempio di Apollo Cataonio che gode di grande prestigio in tutta la regione ed ha funto da modello per tutti gli altri insediamenti templari. In Sargarausene Strabone menziona il villaggio di Herpa, verso la catena del Tauro in Cilicia si trovano le fortezze di Argos e Nora rinominata Neroassos, divenuta la sede del tesoro di Archelao. La Garsauritis aveva nel villaggio di Garsaura il proprio capoluogo, mentre in Morimene è il tempio di Zeus a Venasa ad essere il centro di controllo territoriale, dotato di 3.000 schiavi sacri e possedimenti che rendono quindici talenti annui al sacerdote, terzo nella gerarchia del regno. Strabone menziona anche un terzo complesso templare dedicato ad una divinità identificata con Zeus ma di cui il testo tradito contiene una corruzione non emendabile, di cui generalmente si propone la localizzazione a Tyana, centro della Tyanitis e unica vera città insieme a Mazaka. Nell'Undicesima strategia, aggiunta dai Romani, vi è il tempio di Artemide Perasia a Castabala, mentre nella strategia di Cilicia si trova la capitale del regno, Mazaka⁸¹, città che sorge in un luogo di per sé inadatto e privo di ogni interesse economico, situato però al centro della regione in posizione favorevole per convogliarvi le risorse boschive e minerarie da una parte e quelle agro-pastorali dall'altra, la cui difesa non è affidata alle mura cittadine, inesistenti, ma ad un sistema di fortezze e castelli controllati dall'aristocrazia e dai *philoï* del re⁸². Relazione, quella tra il sovrano e l'aristocrazia,

⁷⁸ PANICHI 2018, p. 111.

⁷⁹ GRÉGOIRE 1908, pp. 434-447.

⁸⁰ Strab. XII 2, 1.

⁸¹ Strab. XII 2, 5-7.

⁸² Strab. XII 2, 9.

conservatasi dai tempi della conquista di Alessandro e incentrata sulla reciproca tutela di interessi tra loro intrecciati, dal momento che è il sovrano vittorioso ad assegnare ai membri del proprio entourage il controllo di centri abitati, fortezze e incarichi o confermare le posizioni già occupate da altri ma, al contempo, ne è dipendente per quanto riguarda la stabilità del proprio regno⁸³.

Plinio conferma il mantenimento dell'ordinamento amministrativo tradizionale elencando le strategie di Gazacena, Colopene, Melitene, Cataonia, Garsauritis, Sargaurasana, Cammanene, Morimene⁸⁴. A parte qualche errore di collocazione geografica Plinio non si discosta da quanto riportato da Strabone, così come anche Tolomeo, il quale riporta la Chamannesia (Chamanene), la Sargarausene, la Garsauria (Garsauritis), la strategia di Cilicia, quella di Licaonia, la strategia Antiochiana e la Tyanis. La Muriane dovrebbe essere la Morimene dato che include Nyssa e Coropassos, la Laviansene risulta estesa fino all'Eufrate e vi sono menzionati Corne e Metita, due fortezze, sovrapponendosi alla Melitene. L'Aravene forse corrisponde alla Saravene⁸⁵.

La vicenda alla base della provincializzazione della Cappadocia è oscura: secondo le fonti Archelao venne convocato a Roma a causa del mancato omaggio reso da Archelao al futuro imperatore Tiberio quando questi si trovava a Rodi, ricorrendo al *topos* della superbia e dell'avidità di Tiberio, desideroso di trovare un pretesto per provincializzare un territorio talmente ricco che, in seguito, avrebbe consentito di alleggerire la tassazione, divenendo sostanzialmente una proprietà imperiale amministrata da un membro del ceto equestre⁸⁶. È

⁸³ Plut., *Eum.* 3; Diod. XXXI, 21.

⁸⁴ Plin., *HN* VI, 8.

⁸⁵ Ptol. V, 6; V, 7.

⁸⁶ Dio. LVII 17, 7; Tac., *Ann.* II, 42: “*rex Archelaus quinquagesimum annum Cappadocia potiebatur; invisus Tiberio quod eum Rhodi agentem nullo officio coluisset. nec id Archelaus per superbiam omiserat, sed ab intimis Augusti monitus, quia florente Gaio Cesare missoque ad res Orientis intuta Tiberii amicitia credebatur: ut versa Caesarum subole imperium adeptus est, elicit Archelaum matris litteris, quae non dissimulatis filii offensionibus clementiam offerebat, si ad precandum veniret. ille ignarus doli vel, si*

probabile però che c'entrassero ragioni di sicurezza e affidabilità di Archelao, che parrebbe essere stato implicato in una qualche sorta di cospirazione di cui fonti traverse riportano in maniera poco chiara il sospetto⁸⁷.

Al momento dell'annessione Archelao aveva già fatto sviluppare il centro di Comana in *polis*, il cui *demos* lo ringrazia su un'epigrafe quale fondatore e salvatore (*ktistes* e *soter*)⁸⁸, mentre su altre viene menzionata la *gerousia* e la carica di ginnasiarca, elementi tipici⁸⁹. La promozione di Comana a *polis* deve aver implicato intaccare in qualche modo le prerogative templari e attuare dei trasferimenti di proprietà dal tempio all'istituzione poliadica anche se non è possibile dire in quale misura ciò sia avvenuto. Tentativi di promozione dell'istituzione civica sono riportati sia nel periodo preromano sia in età imperiale per i centri di Anisa⁹⁰, Ariaratheia⁹¹, Archelais (Garsaura)⁹², Ariaramneia, Colonia Faustiana e Nyssa⁹³, sviluppando però centri di modesta estensione territoriale⁹⁴, geograficamente posti vicino a Cesarea o nell'area occidentale della provincia.

La provincializzazione deve aver comportato un processo di trasferimento di proprietà in mani private, magari certificando la presa di possesso di ex possedimenti regi usurpati in qualche modo in

intelligere crederetur, vim metuens in urbem properat; exceptusque immiti a principe et mox accusatus in senatu, non ob crimina quae fingeantur sed angore, simul fessus senio et quia regibus aequa, nedum infima insolita sunt, finem vitae sponte an fato implevit. regnum in provinciam redactum est, fructibusque eius levare posse centesimae vectigal professus Caesar ducentesimam in posterum statuit".

⁸⁷ Philostr., *V.A.* II 12, 2.

⁸⁸ OGIS 358. Con una posizione più cauta e dubitativa SOFOU 2020, pp. 19-20.

⁸⁹ *Tit. Coman. Capp.* 2, 02; 2, 05; 2, 19.

⁹⁰ SEG I, 446; *MbBerlin* 1880, 646.

⁹¹ Lebides, *Hist.Dok.* 379.

⁹² Plin. *HN* VI 8.

⁹³ SEG XLVII, 1849.

⁹⁴ Cfr. ARISTODEMOU 2020, pp. 57-74; Cfr. TEJA 1974, pp. 169-172.

periodi di crisi e dissoluzione del potere centrale⁹⁵, favorendo un processo avviato parzialmente da alcuni sovrani cappadoci particolarmente sensibili all'ellenismo⁹⁶, sebbene risulti difficile far luce sul fenomeno e fornirne una descrizione che non si limiti a descrivere il risultato finale, di per sé comunque eloquente, con le strutture economiche cappadoci già caratterizzate, a differenza delle altre provincie orientali, da una proprietà a carattere latifondistico dominata da poche grandi famiglie, consce della profondità storica del proprio potere e lignaggio⁹⁷. La situazione meglio documentata è quella di IV secolo ed è inevitabile quindi partire dalla fine del processo e andare a ritroso lungo la linea temporale. Basilio di Cesarea proveniva da una famiglia di proprietari terrieri⁹⁸ e in una lettera riporta l'articolazione di proprietà fondiari sparse in differenti *strategiai*⁹⁹, acquistabili e alienabili a piacimento¹⁰⁰. Informazioni simili su proprietà personali di considerevoli dimensioni, chiamate a sostenere lo stile di vita dell'aristocrazia, si ricavano anche in Gregorio di Nazianzo¹⁰¹. Per il basso III secolo sappiamo di espropri e trasferimenti di proprietà, in occasione della persecuzione diocleziana, riguardanti il nonno materno di Basilio, già all'epoca grande proprietario terriero¹⁰². Per la metà del III secolo abbiamo il caso di Palmacio, la cui tenuta venne espropriata da Valeriano¹⁰³. Alessandro, primo vescovo cappadoce, da collocarsi agli inizi del III secolo¹⁰⁴, aveva studiato ad Alessandria e questo implica la disponibilità di risorse economiche necessarie al suo mantenimento, spia del fatto che la sua famiglia doveva aver posseduto un adeguato

⁹⁵ Strabone (XII 2, 6) riferisce che Archelao, oltre a Nora usata come deposito del proprio tesoro, possedeva anche Cadena, sede di un palazzo reale e simile ad una città.

⁹⁶ PANICHI 2017, pp. 172-178.

⁹⁷ TEJA 1974, pp. 34-35; 79-82.

⁹⁸ CHADWICK 2001, p. 331; Basilio, *Ep.* 37.

⁹⁹ Basil., *Ep.* 83.

¹⁰⁰ Basil., *Ep.* 107.

¹⁰¹ Greg. Nazian., *Or.* 7; 8; 18; 20; *Ep.* 7.

¹⁰² KOPECEK 1973, p. 464.

¹⁰³ *FGrHist.* V, 1.

¹⁰⁴ Euseb., *Hist. Ecc.* 6, 8; 6, 39.

quantitativo di terre già da prima della sua nascita¹⁰⁵. Il periodo compreso tra la fine del regno di Archelao e il III secolo non offre documentazione utile, però a giudicare dai risultati il superamento del sistema di assegnazioni regie ai *philoï* e la comparsa di una grande proprietà non più soggetta ai voleri del *basileus* dovrà essere avvenuto rapidamente al principio di questo arco temporale.

Vi è una continuità tra il panorama che si rinveniva nel I secolo a.C. e quello che emerge dalla patristica nel IV secolo d.C.¹⁰⁶, con una proprietà concentrata in parte nelle mani di un'aristocrazia sparsa sul territorio o concentrata solo a Mazaka/Cesarea, in parte ancora nelle mani delle istituzioni templari che resisteranno fino al periodo costantiniano e per il resto nelle mani dell'imperatore, con la Cappadocia che risulta essere un sostanziale possedimento della Domus imperiale e come tale amministrato conservandone la divisione in *strategiai*¹⁰⁷. L'arrivo dei Romani ha comportato un mutamento degli assetti economici rimasto a metà, incapace di produrre, in più di tre secoli, un surplus di aristocratici e proprietari terrieri di una certa entità numerica, a differenza di quanto visto per l'Egitto, necessari per la promozione di città. Problema evidenziato da Basilio di Cesarea con la menzione di magistrature, ginnasi e agoni cittadini minacciati dalla carenza di curiali causata del trasferimento di notabili a Podandos, promossa al rango di città da Valente proprio tramite il trasferimento di quei notabili¹⁰⁸ e impossibilitati ad essere rimpiazzati, dal momento che la concentrazione fondiaria in mano di poche famiglie di grandi latifondisti impediva alla piccola proprietà di prosperare e crescere fino ad essere in grado di generare nuovi curiali e anzi, ridotta in uno stato di debolezza, finiva per porsi sotto il patronato dei Grandi per avere protezione, finendo per riprodurre e

¹⁰⁵ KOPECEK 1973, p. 459.

¹⁰⁶ WEISKOPF 1990, Edizione online, paragrafo 4.

¹⁰⁷ Si veda la voce "Comes domorum per Cappadociam" del glossario, in PHARR 1952, p. 578; BROUGHTON 1938, pp. 650-651; MITCHELL 1993, pp. 97-98. Va detto che la trasformazione di grandi aree della Cappadocia in proprietà imperiale è presa come assunto storiografico, essendo la Cappadocia notoriamente carente di documentazione.

¹⁰⁸ Basil., *Ep.* 74-76.

perpetuare quel meccanismo¹⁰⁹. Questa mancanza di città e quindi di corpi civici rendeva inapplicabile il sistema del *conventus*, conservando quello delle *strategiai*.

La provincializzazione della Cappadocia avviene senza che le classi dominanti locali diano problemi in termini di fedeltà e affezione a Roma, tuttavia, non si può affermare che la provincia abbia visto un'evoluzione pienamente paragonabile a quella egiziana per quanto riguarda le strutture sociali. A differenza dell'Egitto, dove la volontà di promuovere *civitates*, pur ostacolata da timori di ordine politico, aveva comunque ottenuto il proprio obiettivo, parrebbe di poter dire che qui a fungere da freno siano state considerazioni economiche che avevano portato una parte considerevole del territorio provinciale, situato per di più nell'area orientale, a divenire proprietà della casa del *princeps*. Tiberio, dopo aver annesso la Cappadocia, non procedette ad annettere l'Armenia, al pari di Augusto.

L'Armenia e la Partia

Le decisioni prese da Augusto nei confronti di Armenia e Partia andrebbero lette come un riconoscimento di impotenza nei confronti di due regni, tra loro intrecciati, i cui rapporti con Roma erano stati compromessi dall'attacco di Crasso a Carre e dalla campagna di Marco Antonio in Armenia culminata in una sconfitta e nel sequestro e uccisione del sovrano Artavasde per rappresaglia¹¹⁰. Lo stesso ordinamento augusteo, frutto di un compromesso reciproco più che di un'imposizione al nemico derivante da una reale superiorità, va rapidamente in crisi: l'Artavasde intronizzato da Augusto venne rovesciato poco tempo dopo, sostituito dal medo Ariobarzane incoronato poi da Gaio Cesare. La morte casuale di questo Ariobarzane aprì una crisi dinastica profonda, tanto che Tacito descrive quella popolazione come disintegrata e alla deriva, priva di un padrone più che emancipata, al punto da accettare pure Vonone che nel frattempo era stato cacciato dalla Partia, salvo poi venire

¹⁰⁹ TEJA 1974, p. 43.

¹¹⁰ Tac., *Ann.* II, 3.

richiamato in Siria dai Romani onde evitare una guerra con la Partia che non riconosceva in Vonone il sovrano d'Armenia¹¹¹. Germanico intronizzò poi Zenone con il nome di Artaxias¹¹². Morto Artaxias nel 34, il sovrano partico Artabano cercò di intronizzare il figlio Arsace, causando solo la reazione di Tiberio, l'assegnazione del trono all'ibero Mitridate e l'assassinio di Arsace nello scontro che ne seguì¹¹³. La politica romana nei confronti dell'Armenia non cambia nei suoi elementi di fondo, cristallizzatisi poi a Rhandeia, nel periodo compreso tra il regno di Tiberio e quello di Traiano, protagonista del tentativo di annessione diretta¹¹⁴.

Dalla descrizione delle conquiste orientali di Traiano riportata da Cassio Dione emerge un quadro caratterizzato da re, satrapi e nobili che ricercano da Traiano un riconoscimento ufficiale in qualità di re e dinasti che si relazionano con un altro potere, Roma, in una posizione certamente subalterna dal punto di vista politico ma che vogliono conservare le proprie dignità e prerogative regali. Traiano, dopo aver rifiutato di incoronare Parthamasiris sovrano d'Armenia, proclama l'intenzione di provincializzare direttamente il territorio e assegnarne l'amministrazione ad un governatore, concedendo al sovrano e al suo seguito partico di giungere in Partia scortati da truppe romane, onde impedirne eventuali colpi di mano, ma ordinando al contempo agli armeni al seguito di Parthamasiris di starsene buoni nelle proprie sedi in quanto ormai sudditi di Roma¹¹⁵.

Plinio, non sorprendentemente, riferisce che l'Armenia era organizzata in 120 prefetture o *strategiai*, alcune delle quali anticamente erano reami indipendenti¹¹⁶, mentre Strabone ne elenca i nomi: Sofene, Acilisene, Gordyene, Sakasene, Gogarene, Fauene, Comisene, Orchistene, Chorzene, Cambysene, Amfissene, Odomantis, Caspiane, Faunitis, Basoropeda, Tamonitis,

¹¹¹ Tac., *Ann.* II, 4.

¹¹² Tac., *Ann.* II, 56; Cfr. OLBRYCHT 2016, pp. 605-633.

¹¹³ Tac., *Ann.* VI, 31-33.

¹¹⁴ Cfr. Tac., *Ann.* VI, 34-37; XI, 8-10.

¹¹⁵ Dio. LXVIII, 17-20; MARCIAK 2021, pp. 151-161; ELLERBROCK 2021, pp. 103-114; Cfr. OLBRYCHT 2022, pp. 357-369.

¹¹⁶ Plin., *HN* VI, 27.

Hyspiratis/Syspiritis¹¹⁷. Tolomeo riporta la divisione dell'Armenia in circoscrizioni in maniera simile seppur corrompendo alcuni toponimi: Cotarzena, Tobarena, Totene, Colthene, Seducene, Siracene, Sacapene; Basilisene, Bolbene, Arsesa, Acilisene, Staunitis, Sofene; Anzitenne, Thospitis, Coriaea; Bagranandene, Gordiene¹¹⁸. A questa lista vanno aggiunte Arzanene, Moxoene, Zabdicene, Rehimene, Corduene, Balabitenne, Asthianene, Daranalis e Ingilene¹¹⁹.

Situazione simile interessa anche l'Armenia minore, anello di congiunzione tra Armenia maggiore e Cappadocia dal punto di vista geografico con le quali condivide tratti comuni, in cui il paesaggio è costellato di fortezze controllate da dinasti la cui fedeltà è ondivaga, oscillando tra il sostegno ai sovrani armeni e la cura dei propri interessi particolaristici forti dell'inaccessibilità dei propri territori remoti e fuori portata¹²⁰. La divisione distrettuale segue il medesimo pattern visto per gli altri due territori: Orbalisene, Aitulene, Hairetike, Orsene, Orbisene¹²¹.

La storiografia ha dibattuto sull'origine dell'assetto amministrativo armeno, dividendosi tra chi ne attribuiva l'ideazione a Tiridate e chi invece riteneva necessario retrodatarne la genesi. Al di là delle posizioni del singolo studioso sulla questione, va fatto notare che qualsiasi riforma amministrativa avrebbe dovuto tenere conto degli assetti interni alla classe dirigente che la applicava e dei tratti specifici dei territori che era chiamata ad organizzare, caratterizzati da certa divisione a base cantonale determinata da elementi geografici preesistenti¹²². Artaxias, riconosciuto sovrano d'Armenia da Roma e dalla Partia nel 188 a.C., procedette ad una divisione dei terreni

¹¹⁷ Strab. XI, 14, 2; 4; 9

¹¹⁸ Ptol. V, 12.

¹¹⁹ Cfr. JONES 1971, pp. 224-225.

¹²⁰ Strab. XII 3, 28.

¹²¹ Cfr. ADONTZ 1970, pp. 54-74.

¹²² Cfr. CHAUMONT 1976, p. 124, nt. 281; CHAUMONT 1986, Edizione online, paragrafo 7c; Cfr. RUSSELL 1997, pp. 26-27. Nel 95 a.C. Tigrane II, ostaggio dei Parti, ottenne la libertà in cambio della cessione di 70 vallate dell'Armenia sudorientale (Strab. XI 14, 15); i Romani, invece, trasferivano da una provincia all'altra i *conventus* (Cic., *Fam.* XIII, 67).

ponendo cippi e delimitando i confini dei campi, per poi distribuire le terre ai propri familiari e ai membri del proprio entourage, in concomitanza con la creazione di una struttura amministrativa e fiscale le cui unità economiche di riferimento sono i villaggi (*qry'*)¹²³. In questo sistema le terre risultano di proprietà o del sovrano, o delle famiglie aristocratiche o dei villaggi in cui risiede la popolazione contadina, non ancora legata completamente alla terra ma il cui status ha già iniziato a volgere in tal senso¹²⁴. Sotto Tiridate e sotto gli Arsacidi si registrano alcuni mutamenti negli assetti sociali e politici. La condizione per la quale il trono armeno doveva essere occupato da un esponente cadetto della dinastia Arsacide, seppur nominato da Roma, ha significato il periodico trasferimento di grandi famiglie nobiliari e relativi entourage dalla Partia all'Armenia. La necessità di garantire il controllo territoriale e consolidare il potere di una aristocrazia giunta dall'esterno ha significato nominare in via ereditaria a capo delle posizioni amministrative i nobili, assegnando loro terre e fortezze, anch'esse in via ereditaria, in cambio di un servizio militare che, non godendo più l'Armenia Arsacide del diritto di conio, non poteva fondarsi su un esercito permanente come al tempo degli Artassidi, portando così alla simbiosi con un'aristocrazia dipendente dal sovrano per l'accesso alle cariche politico-militari e alle terre, ma al contempo necessaria al re per organizzare la difesa del regno¹²⁵.

Un'articolata gerarchia fungeva da scheletro a questa struttura sociale, vedendo 4 nobili, all'interno della cerchia delle grandi famiglie aristocratiche, ricoprire il ruolo di viceré e occuparsi del controllo dei confini del regno, seguiti poi da una nobiltà minore il cui nome, *azat*, indicava gli uomini liberi o cavalieri a cui erano assegnate dai nobili maggiori delle terre in cambio del servizio militare nella cavalleria, infine la grande massa dei contadini e la ridotta componente schiavile, impiegata presso le terre templari. Caratteristica particolare del sistema armeno era che i vari capi casata

¹²³ TRAINA 2020, p. 24; Cfr. Xen., *An.* IV-V; comarchia presente anche in Cappadocia *IK*, Tyana 25.

¹²⁴ BOURNOUTIAN 2006, pp. 28-29; 36.

¹²⁵ Ivi, pp. 42-43.

(*ter* o *tanuter*) erano considerati amministratori solo temporanei delle proprietà come delle cariche, inalienabili e indivisibili, della propria famiglia concepita quale vera proprietaria passata, presente e futura nonché collettiva dei propri possedimenti, la cui amministrazione avveniva tramite assistenza e consulto con gli altri membri maschi della famiglia (*sepuhs*); sulla stessa falsariga il sovrano era l'amministratore dei possedimenti del proprio clan tra i quali rientrava la corona e ratificava la successione dei *tanuter* all'interno degli altri clan. Qualora un *nakharar* fosse mancato dal suo fondo, questo sarebbe ritornato sotto il controllo del suo clan per essere assegnato ad un erede maschio; in mancanza di tale erede la donna più vicina in linea di successione lo avrebbe trasferito alla famiglia del marito¹²⁶.

Sulla realtà interna dell'impero partico le fonti non consentono di fornire una descrizione complessiva e l'estrema eterogeneità dei territori su cui si estendeva, i cui assetti socioeconomici variavano dalle aree più urbanizzate di Mesopotamia e Babilonia, dove alla proprietà terriera assegnata se ne affiancava una privata e soggetta a compravendita¹²⁷, ai territori del Chorasani, caratterizzati da pastorizia e allevamento nomade o seminomade e strutture tribali, non consente di formulare un giudizio unitario¹²⁸. Se ne possono ricavare, nondimeno, alcuni tratti in vario modo comuni nell'area dell'ex impero alessandrino. Il re risulta affiancato da un duplice sinedrio: uno dei consanguinei (*suggeneis*) e uno dei Magi e saggi incaricati di eleggere il re¹²⁹. Quello tra il sovrano e il suo "senato", di cui fanno parte anche i suoi *philoi* ai quali vengono assegnati incarichi nelle circoscrizioni dell'impero¹³⁰, non è un rapporto stabile ma soggetto ad una precarietà strutturale, data dal periodico confliggere tra gli interessi del sovrano e quello delle grandi casate aristocratiche, le quali talvolta sono tenute a bada da sovrani forti ma, talvolta, possono servirsi del sinedrio per promuovere golpe interni e rimuovere sovrani

¹²⁶ GARSOIAN 1997, pp. 76-79.

¹²⁷ WAERZEGGERS 2020; CORÒ 2018, pp. 41-43; VAN DER SPEK 1995, pp. 183-192; P342445; P296757; P342219.

¹²⁸ Cfr. CAPDETREY 2007, pp. 102-104.

¹²⁹ Strab. XI 9, 3.

¹³⁰ OLBRYCHT 2022, pp. 120-121.

ritenuti deboli o incapaci di difendere militarmente l'impero e quindi l'interesse dei suoi clan di grandi proprietari. Almeno fino alla rimozione degli Arsacidi e all'ascesa dei Sasanidi gli scontri politici interni si risolvevano con la riassegnazione della corona ad un membro della famiglia Arsacide, detentrica della regalità¹³¹.

A differenza di quanto visto per l'Armenia non è possibile fare chiarezza sulle relazioni di proprietà vigenti tra i Parti, sebbene la patrimonializzazione delle cariche politiche di re o di comandante militare supremo (Suren) lascerebbe intuire la conservazione di strutture tribali, conservate e rinforzate dalle nuove necessità amministrative sorte quando una popolazione nomade, passando dalle semplici razzie all'imposizione di tributi e alla presa di possesso, è finita a dover controllare realtà sociali ed economiche più progredite e articolate della propria¹³². A ciò deve essere seguita un'appropriazione su vasta scala di proprietà fondiaria da parte dei singoli clan, forse tramite un'assegnazione da parte del clan Arsacide agli altri quale ricompensa oppure tramite riconoscimento di una presa di possesso nelle fasi iniziali della conquista. Organizzato tramite legami di subordinazione personale (*bandak*) che procedono dal livello più basso via via fino al vertice¹³³, ciascun clan vedeva al proprio interno l'assegnazione di terre a quel settore di liberi o *azad*, tra i quali veniva reclutata la cavalleria e i cui subordinati, incaricati dei lavori nel singolo fondo, fornivano a loro volta la fanteria appiedata. Non essendo in discussione il meccanismo di assegnazione di terre ai membri sottoposti del singolo clan e non potendo gli altri clan intervenire su di esso e sulle fedeltà militari che comportava, essendo quello il sistema sociale vigente, in particolari circostanze leader abili e dotati di risorse come il vincitore di Crasso, Surena,

¹³¹ OLBRYCHT 2022, pp. 111-113, 122. Per un confronto con modalità simili di gestione e trasferimento del potere, presenti nell'impero seleucide e poi in un certo senso ereditate dai Parti CAPDETREY 2007, pp. 127-130; 278-279.

¹³² Just., *Epit.* 41-42; Amm. Marc. XXIII 6, 2-6; Cfr. SHAKI 2021, pp. 652-658.

¹³³ COLLEDGE 1967, p. 86.

potevano essere percepiti come un pericolo e venire eliminati causando risentimenti e recriminazioni¹³⁴.

La conservazione di questo assetto sociale avrebbe dato vita ad una monarchia instabile, in cui le tensioni tra i clan e quelle interne tra i differenti rami dei clan possono essere temporaneamente risolte assegnando ai rampolli delle varie famiglie e al loro *entourage* degli incarichi nei territori sottomessi, portando però all'occorrenza al sorgere di contrasti tra l'aristocrazia partica inviata in loco e i settori localmente dominanti per la spartizione delle rendite oppure causando tensioni tra i rampolli posti in secondo piano¹³⁵. Si può quindi capire meglio la causa delle ricorrenti guerre civili, la cui funzione, in mancanza di una profonda modifica dell'assetto economico e politico, era quella di permettere, in maniera molto caotica, una costante rotazione nell'accesso alle cariche politiche e quindi al controllo delle rendite fondiari per i diversi settori di aristocrazia partica, le cui possibilità devono aver visto un ridimensionamento durante il I secolo d.C. quando la casata Arsacide riuscì a porre sotto la propria influenza diretta una serie di territori assegnandone il controllo ai membri del proprio clan, mossa che privò le altre aristocrazie di una serie di valvole di sfogo¹³⁶.

Traiano decide di organizzare i nuovi territori annessi racchiudendoli nella nuova provincia unitaria di Cappadocia, Armenia minore e Armenia maggiore, accorpando tra loro quei territori che presentavano affinità socioeconomiche specifiche, alla cui amministrazione partecipava un procuratore presumibilmente incaricato di occuparsi dei possedimenti fondiari incamerati dell'aristocrazia cacciata¹³⁷, di rango equestre e creato ad hoc, che deve poi aver culminato la propria carriera con la prefettura d'Egitto¹³⁸.

¹³⁴ Plut., *Crass.* 21, 6-7; 33, 5.

¹³⁵ Cfr. COLLEDGE 1967, pp. 61-62; Cfr. GARSOIAN 2012, Edizione online, paragrafo "Social Structure"; ELLERBROCK 2021, p. 83.

¹³⁶ ELLERBROCK 2021, p. 39.

¹³⁷ *CIL* X, 8291; *ILAf*: 43; *CIL* XI, 5213. Sulla figura del procurator: LO CASCIO 2000, pp. 32-33.

¹³⁸ SPEIDEL 2021, pp. 137-138.

L'imperatore quasi non fece in tempo a raggiungere le rive del Golfo Persico che le nuove province furono attraversate da una ribellione che favorì il contrattacco partico. Gli insuccessi portarono i Romani, già subito dopo Carre, a riconoscere la necessità di approfondire le proprie conoscenze sul funzionamento del regno partico e comprenderne meglio gli assetti sociali, politici e militari, ragion per cui ogni spedizione in Oriente risultò foriera di trattati sull'argomento sfortunatamente andati persi. Dal momento che tutta la documentazione romana in merito ai Parti utile giunta a noi è quella incentrata sugli ordinamenti militari e le tattiche di combattimento¹³⁹, la storiografia moderna, nel suo complesso, ha avanzato una serie di ipotesi sul fallimento romano oltre Eufrate di carattere eminentemente militare, ricorrendo ad una serie di costatazioni generali quando si è trattato di elaborare analisi socio-politiche; dire che l'alterità della struttura del regno partico rispetto a quella a cui erano abituati i Romani ha impedito loro di vincere è un'ovvietà tautologica ma di per sé significa tutto e nulla nella misura in cui non si esplicita in cosa consistesse tale differenza¹⁴⁰. Gabba, riassumendo e articolando tra loro le varie tesi proposte dalla storiografia, ha messo in risalto alcuni punti determinanti, finendo però per perdere di vista l'elemento principale, ad essi legato, per orientarsi verso spiegazioni di natura militare. Caratteri legati, per Gabba, alla natura feudale del regno partico composto da una serie di regni vassalli, retti da famiglie aristocratiche in grado di mobilitare in proprio delle armate personali diverse da quelle al comando del sovrano. Armate non permanenti, ma raccolte al momento del bisogno e poi dismesse¹⁴¹, incapaci di operare a lungo lontano dai propri territori, foriere di un pericolo sempre presente per i Romani ma incapaci di realizzare conquiste significative in direzione dell'occidente. Questo, per Gabba, avrebbe indotto i Romani a schierare un dispositivo difensivo stanziato su un confine immenso, capace di alcune puntate offensive locali ma incapace di operare in profondità nel territorio partico per eliminare una volta per tutte il nemico. In questo sarebbe consistita, per Gabba, la differenza

¹³⁹ Dio. XL, 14-15.

¹⁴⁰ Cfr. ANGELI BERTINELLI 1979, pp. 154-157.

¹⁴¹ Hdn. III, 1, 2-3.

fondamentale tra quanto fatto dai Romani e quanto fatto da Alessandro, con i Romani che avrebbero adottato le stesse misure dei regni ellenistici condannandosi quindi al fallimento e alla necessaria ricerca di un accordo tra potenze¹⁴². Appare manifesto come l'idea di Gabba sia costruita a specchio, applicando ai Romani quanto attribuito ai Parti in via rovesciata e viceversa, finendo per istituire una differenza tra quanto fatto da Alessandro e quanto fatto dai successori senza però cogliere la continuità tra le scelte di Alessandro e quelle dei Seleucidi¹⁴³.

Va inoltre fatto notare che militarmente, dopo i fallimenti di Carre e di Antonio, le legioni romane hanno sempre ottenuto la vittoria in campo aperto, arrivando più volte a saccheggiare Ctesifonte, e ciò confuta quella sorta di mito che vedeva nelle frecce partiche l'eterna kryptonite dei Romani. Brizzi, in un articolo uscito un decennio prima del lavoro di Gabba, aveva avanzato l'idea che il passaggio dalla lorica *hamata* alla lorica segmentata in età imperiale fosse stato cruciale per rendere preponderante la superiorità militare romana, tanto che le guerre da Traiano a Settimio Severo si sono concluse con vittorie schiaccianti. Se la lorica *hamata* veniva bucata facilmente dal particolare tipo di frecce in uso presso i Parti (tipo Bodkin), che potevano addirittura romperne gli anelli, la segmentata al contrario riusciva a rintuzzare i dardi annullando l'attacco partico. Una tesi che, pur accolta all'epoca con un certo scetticismo, è stata in seguito dimostrata dall'archeologia sperimentale¹⁴⁴.

Perché uno Stato militarmente superiore al nemico, pur sbaragliandone le armate e occupandone la capitale, non riesce ad annettere l'avversario e provincializzarne il territorio? Se l'impasse romano non può essere attribuito a ragioni eminentemente militari, significa che le cause del fallimento andranno cercate altrove. È opportuno menzionare Arriano, le cui opere sull'assetto del Ponto Eusino e sul sistema di controllo territoriale articolato sulla terna

¹⁴² GABBA 1991, pp. 434-436.

¹⁴³ Cfr. CORSARO 1980, pp. 1184-1198; Cfr. MILETA 2002; Cfr. LUTHER 2020; CAPDETREY 2007, pp. 135-147.

¹⁴⁴ BRIZZI 1981; PASQUALUCCI – DAIDONE 2008.

fortezze-passi montani-porti¹⁴⁵, e sull'impresa di Alessandro affrontano il problema dell'organizzazione dei territori orientali.

Arriano ricorda come, giunto ad Efeso, Alessandro si affrettasse a ripristinare la democrazia appoggiandosi al sistema tradizionale della *polis*¹⁴⁶, salvo poi, alcuni capitoli dopo, ricordare che Alessandro pose la Caria in mano a Ada con il titolo di satrapo, della famiglia degli Ecatomnidi che tradizionalmente deteneva la satrapia¹⁴⁷. La scelta di preservare la continuità amministrativa compiuta da Alessandro si mantiene per tutta la sua avventura militare: la Panfilia viene assegnata ad uno satrapo apposito¹⁴⁸ al pari della Frigia¹⁴⁹, così come anche la Paflagonia e la Cappadocia vengono assegnate ai satrapi¹⁵⁰. Poi ancora la Cilicia¹⁵¹, la Celesiria¹⁵², la Licia e la Lidia¹⁵³ vengono controllate tramite satrapi, tutte regioni che in epoca romana erano amministrate secondo il sistema del *conventus*¹⁵⁴. Entrato a Babilonia, Alessandro ne nomina un satrapo e ne invia un altro in Armenia¹⁵⁵; giunto in Persia e piegata la resistenza locale nominò un satrapo dei Persiani¹⁵⁶, poi ne impose uno alla Paratacene¹⁵⁷, uno ai Parti all'epoca ancora sottoposti dei Persiani e uno agli Ircani¹⁵⁸. Nella riconferma di Satibarzane quale satrapo degli Aarii, Alessandro incorse nel problema dell'affidabilità di tali figure, necessarie a controllare ampi territori dove gli assetti politici vigenti, che vedono il satrapo assegnare terre a coloro ai quali poi verrà richiesto di combattere per lui servendosi di legami tribali, riducevano di molto le possibilità di scelta degli interlocutori ma,

¹⁴⁵ BORAGNO 2019, pp. 169-207.

¹⁴⁶ Arr., *Anab.* I, 17, 10; I, 18, 2.

¹⁴⁷ Arr., *Anab.* I 23, 7.

¹⁴⁸ Arr., *Anab.* I 27, 4.

¹⁴⁹ Arr., *Anab.* I 29, 3.

¹⁵⁰ Arr., *Anab.* II 4, 2.

¹⁵¹ Arr., *Anab.* II 12, 2.

¹⁵² Arr., *Anab.* II 13, 7.

¹⁵³ Arr., *Anab.* III 6, 6-7.

¹⁵⁴ Cfr. Strab. XIII 4, 12.

¹⁵⁵ Arr., *Anab.* III 16, 4-5.

¹⁵⁶ Arr., *Anab.* III 18, 11.

¹⁵⁷ Arr., *Anab.* III 19, 2.

¹⁵⁸ Arr., *Anab.* III 22, 1.

proprio per la loro indispensabilità, rese inclini al tradimento e alle ribellioni¹⁵⁹. Durante l'avanzata verso est, satrapi vengono assegnati all'Aracosia¹⁶⁰, alla Battriana¹⁶¹, alla Drangiana¹⁶² e alla regione al di qua dell'Indo¹⁶³. Nel quinto libro Arriano fa ricordare ad Alessandro tutti i territori conquistati dalle armi macedoni, elencando a volo d'uccello sia le regioni su cui un giorno avrebbe esteso il suo potere Roma sia tutti quei territori che rappresentavano il cuore dell'Asia¹⁶⁴. Dato che Alessandro e i suoi generali non introducono sensibili mutamenti nel sistema che hanno conquistato con la lancia, dai passi in questione si legge in sottotraccia il riconoscimento di una diversità tra i sistemi socioeconomici, legata al differente regime della terra e riflessa nelle modalità di organizzazione delle circoscrizioni amministrative e di selezione della classe dirigente. Differenze che avrebbero richiesto ai Romani, per averne piena ragione, l'adozione di politiche volte a parcellizzare la grande proprietà dei clan familiari e dei templi e favorire la nascita di una classe diffusa di proprietari riuniti in curie a cui assegnare in via collegiale e impersonale i compiti di amministrazione e controllo territoriale come in precedenza già fatto in Ponto e in Egitto¹⁶⁵.

In questo modo si potrebbero esplicitare in maniera più nitida le cause sistemiche del fallimento di Traiano, segnato dalla linea di scontro frontale adottata nei confronti dell'aristocrazia locale, a cui non viene proposta la cooptazione nell'amministrazione provinciale bensì la cacciata dai propri possedimenti, salvo procedere ad un

¹⁵⁹ Arr., *Anab.* III 25, 2-7; 29, 5; IV 18, 2-3; VI 27; VII 4; HASSAN 2020, pp. 1153-1157.

¹⁶⁰ Arr., *Anab.* III 28, 1.

¹⁶¹ Arr., *Anab.* III 29, 1.

¹⁶² Arr., *Anab.* IV 18, 3.

¹⁶³ Arr., *Anab.*, IV 28, 6.

¹⁶⁴ Arr., *Anab.* V 25, 3. Per approfondire CAPDETREY 2007, pp. 236-254.

¹⁶⁵ Cfr. Sall., *Hist.* IV, 67. La tematica del cambio di sistema emerge nella Lettera di Mitridate ad Arsace sulla distruzione delle monarchie. Dato che la monarchia ellenistica presentava degli assetti differenti rispetto a quelli romani, è logico pensare che ad un mutamento del sistema politico dovesse legarsi un mutamento del sistema socioeconomico in base agli interessi delle nuove classi dirigenti.; Cfr. MCGING 1986, pp. 154-158.

tardivo cambio di indirizzo poco prima che la rivolta esplodesse, con l'assegnazione di titoli a re clienti posti a capo di territori che avrebbero dovuto far parte di province unitarie¹⁶⁶.

Ciascuna aristocrazia ha delle specifiche esigenze di primato personale e controllo sociale. Tali esigenze nel contesto greco-romano si dispiegavano nell'ambito della città con i suoi scontri per le cariche pubbliche, con l'organizzazione di agoni sportivi o spettacoli e con l'evergetismo, i quali altro non erano che gli strumenti con i quali ciascun aristocratico giustificava, rivendicava e regolava in competizione con gli altri il proprio diritto ad essere classe dominante e a governare. Un sistema nel quale i consensi per consolidare il proprio dominio nei confronti degli altri vengono ottenuti tramite i meccanismi connaturati alla vita civica, che consentivano alle aristocrazie di rapportarsi da un lato con gli altri componenti cittadini e dall'altro con gli emissari del potere imperiale, all'interno di una cornice amministrativa in cui il consenso o opposizione nei confronti del potere centrale da parte di chi domina localmente si esprimono nelle forme impersonali delle delibere civiche¹⁶⁷.

Viceversa, nel contesto armeno tali esigenze trovavano sfogo attraverso il dominio diretto sulle proprie terre e nel proprio cantone, tramite il controllo dei santuari¹⁶⁸ più importanti e grazie al complesso sistema di matrimoni dinastici con cui ciascun signore locale si rapportava agli altri e cercava di avere la meglio sui rivali tramite l'ottenimento di riconoscimenti ufficiali da parte di sovrani ai quali poteva dare la propria fedeltà in via personale oppure ritirarla¹⁶⁹. L'assenza della proprietà privata della terra sul modello greco-romano e la preponderanza di una proprietà fondiaria di tipo clanico,

¹⁶⁶ Dio. LXVIII 29-30; 75, 9, 6; 68, 31-33; Cfr. PUCCI 1979, pp. 168-189. Sulla perdurante resistenza ebraica a Roma quale causa del fallimento oltre l'Eufrate BRIZZI 2022, capitoli 6-8. Sull'abbandono dell'amministrazione diretta e il ritorno al sistema degli Stati-cliente: ANGELI BERTINELLI 1976, pp. 20-22.

¹⁶⁷ PORENA 2005, pp. 13-15; 54-56. Cfr. Hdn. III 3, 3-4.

¹⁶⁸ Cfr. GARSOIAN 1997, p. 51.

¹⁶⁹ Un passaggio interessante per mettere meglio a fuoco la questione è in TRAINA 2018, pp. 74-75; Cfr. WILKER 2022, pp. 463-480.

inalienabile, rendeva necessaria e ineliminabile l'articolata sovrastruttura politica chiamata a decidere chi avesse accesso alle terre e alle cariche e ad arbitrare le dispute tra casate¹⁷⁰. Queste hanno finito con il dare vita ad una divisione, perdurante nel tempo in seno all'aristocrazia, tra un settore che potremmo definire opportunista e orientato a non compromettersi all'esterno del regno e pronto ad appoggiare il sovrano di volta in volta vittorioso, un settore filoromano e uno filo-partico. Divisioni che si manifestano quando uno dei settori in lotta cerca dei sostenitori esterni per far valere rivendicazioni che non riesce a far valere contando solo sulle proprie forze all'interno dell'Armenia. Le ribellioni contro il sovrano di parte avversa non potevano che finire con il massacro delle famiglie nobiliari sconfitte, l'incameramento temporaneo delle loro proprietà nelle mani regie e la loro riassegnazione alle famiglie alleate del vincitore e a nuovi rami nobiliari chiamati a sostituire le casate dimostrate inaffidabili¹⁷¹. Un continuo ricambio all'interno della classe dominante che non può mai giungere ad una vera pacificazione perché la natura clanica della proprietà fa sì che ogni dissidio degeneri finendo per mettere in discussione il sovrano, comportando inevitabilmente un massacro tra ribelli e pretendenti al trono e i loro sostenitori nei vari clan, con i superstiti delle famiglie sterminate che si rifugiano presso i Romani o i Parti e continuano a rimettere in discussione l'esito del conflitto appena concluso per poter rientrare in Armenia, riprendere i propri possedimenti cacciando i rivali e lottare per esprimere un proprio sovrano che è, in ultima istanza, l'assegnatore e il garante delle terre e delle cariche¹⁷². Ragion per cui l'eliminazione dell'ordinamento

¹⁷⁰ Pur incentrando i propri studi sulle realtà africane, si veda TESTART 2003 per un confronto sul sistema di assegnazione delle terre per clan, seguendo logiche di lignaggio nei villaggi (in particolare pp. 219-225).

¹⁷¹ Cfr. P'Awstos Buzand, *Storia degli Armeni* III, 8-9; IV, 19; Cfr. FERDOWSI – SHAHNAMEH 2022, p. 425.

¹⁷² Sulla necessità degli Armeni di avere un sovrano Tac., *Ann.* II, 4, dove gli Armeni accettano pure Vonone, disprezzato dai Parti e da questi cacciato in quanto non educato alla maniera partica. Cfr. Strab. XII 2, 11 sulla necessità dei Cappadoci di avere un sovrano. Sulla Partia: OLBRYCHT 2018, pp. 389-397. Cfr. TESTART 2004 pp. 160-175.

politico armeno e l'invio di un governatore provinciale sarebbe stata inattuabile e destinata a naufragare senza andare a toccare gli assetti di proprietà, ma ad ostacolare questo contribuivano sia la pressione esercitata dall'aristocrazia armena, di per sé ostile al sistema civico per timore di vedere erosa la propria autonomia, ossia proprio il settore sociale con cui Roma avrebbe dovuto teoricamente interfacciarsi per dare fondamenta solide alla provincia, sia la natura cantonale dei territori armeni su cui tale assetto sociale si era sviluppato volto ad impedire la parcellizzazione delle terre e l'indebolimento di chi le controllava¹⁷³.

Nella misura in cui ciascun capo clan era un sovrano nel proprio cantone, sottoposto ad un sovrano più grande, non poteva che generarsi un assetto particolare, al cui vertice il Re dei Re racchiudeva nell'onomastica l'elemento dirimente che determinava quel sistema e ne articolava il concetto di sovranità¹⁷⁴. Questa mancata corrispondenza tra una concezione impersonale, fondata su organismi collegiali come potevano essere le curie cittadine, e una invece personale delle relazioni di potere, discendenti da un diverso regime della terra, ha agito da ostacolo nei confronti dei Romani intenzionati a provincializzare, ancor più dell'effettiva capacità militare nemica.

Privati di una valvola di sfogo dove raccogliersi e soddisfare le proprie necessità sociopolitiche come avrebbe potuto essere l'istituzione civica, ancora meno sviluppata in Armenia di quanto fosse in Cappadocia e condizionata da una dispersione dei centri abitati ancora maggiore¹⁷⁵, i vari *nakharar*, non avendo altre alternative al proprio sistema e messi di fronte ad una scelta di per sé inaccettabile, non potevano fare altro che rivoltarsi alla prima occasione propizia. Alla luce di queste considerazioni appare sorprendente come Traiano non abbia proceduto ad effettuare fondazioni coloniali in territorio armeno¹⁷⁶ e attuare trasferimenti di proprietà, sebbene nondimeno sia stato dispiegato un articolato piano edilizio, di cui sono sopravvissuti pochissimi documenti, volto alla

¹⁷³ GARSOIAN 2005.

¹⁷⁴ SOMMER 2008-2009, pp. 220-225; COLLEDGE 1967, pp. 57-59.

¹⁷⁵ Strab. XI 14, 4-6. Si veda TRAINA 2001, pp. 145-154.

¹⁷⁶ MITFORD 1980, p. 1199.

realizzazione di strade, vie di comunicazione, piazzeforti, campi legionari e acquarteramenti per le truppe distaccate nel territorio¹⁷⁷.

Tacito scrive gli *Annali* anni dopo il fallimento di Traiano in oriente e nella descrizione dello scontro con i Parti per il controllo dell'Armenia, avvenuto sotto Nerone, sembra filtrare una riflessione sul fallimento romano. La fedeltà degli Armeni -scrive Tacito- è dubbia e sono soliti invocare l'aiuto militare di entrambe le potenze in lotta per i loro interessi momentanei; per via della collocazione geografica e dell'affinità di costumi sono più vicini ai Parti, ai quali sono legati da matrimoni politici reciproci, e dal momento che sono ignoranti della libertà sono più inclini ad accettarne la servitù¹⁷⁸. Dal momento che la *libertas* di cui parla Tacito difficilmente può essere quella repubblicana, inevitabilmente essa non può che riferirsi a quell'ordinamento poliadico tanto caro al mondo greco-romano che è sconosciuto ad Armeni e Parti, e l'intero passo ha i contorni della rinuncia ad un territorio presentato come un caso perso¹⁷⁹. Adriano, succeduto a Traiano alla testa dell'impero, rinunciò alle conquiste territoriali al di là dell'Eufrate disconoscendo la politica estera traiana, una scelta che nell'*Historia Augusta* viene qualificata, ancora una volta, come la ripresa della linea conservativa adottata dai primi imperatori volta a non espandere i confini imperiali¹⁸⁰. Il ritorno ad una politica di accordi con i sovrani e i capi locali, su cui si basava il trattato di Rhandaia, avrebbe quindi rappresentato la sola articolazione possibile, secondo schemi socialmente funzionanti per gli Armeni, del

¹⁷⁷ SPEIDEL 2021, pp. 135-150.

¹⁷⁸ Tac., *Ann.* XIII, 34.

¹⁷⁹ Contra QUESTA 2011, pp. LII-LIII; Cfr. GARSOIAN 1997, p. 59.

¹⁸⁰ SHA, *Hadr.*, 5, 1-4: "*Adeptus imperium ad priscum se statim morem instituit et tenendae per orbem terrarum paci operam impendit. Nam deficientibus iis nationibus quas Traianus subegerat, Mauri lacessebant, Sarmatae bellum inferebant, Britanni teneri sub Romana dicione non poterant, Aegyptus seditionibus urgebatur, Libya denique ac Palaestina rebelles animos efferebant. Quare omnia trans Euphraten ac Tigrim reliquit exemplo, ut dicebat, Catonis, qui Macedones liberos pronuntiavit, quia tueri non poterant. Parthamasirin, quem Traianus Parthis regem fecerat, quod eum non magni ponderis apud Parthos videret, proximis gentibus dedit regem*".

loro inserimento nell'orbita di un potere personale quale quello dell'imperatore romano, dal momento che per essi a contare erano i rapporti personali tra sovrani grandi e piccoli¹⁸¹.

Conclusioni

Roma si espande dove può espandersi e si arresta dove non può procedere oltre. L'espansione non è un semplice fatto militare e geopolitico¹⁸² ma implica il confronto con l'ordinamento sociale locale e lo sviluppo di strumenti con cui chi comanda a Roma e chi comanda localmente possano interfacciarsi. Non può essere un caso se le grandi conquiste provinciali sono concentrate in occidente mentre sembra di percepire una certa difficoltà nell'espansione in oriente. Dei quattro confini da non superare la cui identificazione la storiografia ha attribuito ad Augusto, vale a dire la Manica/Oceano, il Danubio, il Reno e l'Eufrate, i primi due vengono superati con relativa facilità portando alla provincializzazione di Britannia e di Dacia, il terzo è periodicamente soggetto a tentativi di espansione che falliscono per il sovrapporsi di fattori concomitanti, mentre solo l'Eufrate rappresenta una sorta di trappola, dal momento che le legioni solitamente lo attraversano vittoriose dal punto di vista militare, arrivando a saccheggiare più volte Ctesifonte o le differenti capitali armene, ma Roma non riesce mai ad impiantare un controllo territoriale stabile¹⁸³.

In oriente Roma trova una realtà che solo in parte presenta elementi affini al suo sistema sociale quali una proprietà terriera alienabile

¹⁸¹ TRAINA 2009, pp. 36-39.

¹⁸² Una lettura geopolitica dell'espansionismo e della decisione di non espandersi oltre, motivata da elementi esclusivamente geografici, escludendo quindi il sistema sociale, la si può trovare in POLVERINI 2011-2012, pp. 11-12.

¹⁸³ Per una lettura differente dei successi e fallimenti si veda CAMPBELL 2013, pp. 173-180; Cfr. POTTER 2013, pp. 331-332; sulla Germania e il problema militare ZECCHINI 2010, pp. 157-163.

diffusa e l'istituzione civica o un suo equivalente¹⁸⁴, sovente concentrata solo in alcune aree. Al contrario, gli Stati della zona presentano una realtà plasmata dalla conquista da parte di aristocrazie giunte dall'esterno, le quali si sono spartite in maniera collegiale le terre, assoggettando in peculiari forme collettive di dipendenza popolazioni residenti nei villaggi¹⁸⁵, designati quali unità economiche di circoscrizioni amministrative di limitata estensione al cui centro vi sono i templi, poli economici inseriti nel sistema di potere e di gestione territoriale¹⁸⁶, oppure le fortezze controllate da famiglie aristocratiche legate al sovrano. Spartizione che si riflette nell'utilizzo di nomi quali strategie, eparchie o iparchie per designare le circoscrizioni amministrative assegnate dal sovrano vittorioso ai membri del proprio *entourage*¹⁸⁷ e ad ogni ribellione contro il sovrano, vittoriosa o perdente che fosse, seguiva una riassegnazione delle circoscrizioni e delle unità economiche tra gli individui vincitori. Se in occidente il potere politico nelle singole *poleis/civitates* derivava dal potere economico alla base del sistema censitario, in oriente al contrario è il potere economico a discendere dal potere politico il quale assegna possedimenti e rendite all'*entourage* del sovrano vittorioso.

La necessità primigenia di farsi carico dell'Egitto deve aver obbligato Augusto ad affrontarne il sistema sociale, da un lato sistematizzando l'idea di non espandersi oltre in una realtà geografia che presentava caratteristiche sociali ancor più marcate di quella egiziana, ma dall'altro mettendo in campo una serie di misure, basate sul trasferimento di proprietà, sulla marginalizzazione dei sacerdoti e sul tentativo di promuovere dei senati locali i cui membri basavano la

¹⁸⁴ Cfr. Caes., *BGall.* VI, 11-15; COLLEDGE 1967, p. 57; Cfr. CAPDETREY 2007, pp. 147-157.

¹⁸⁵ CORSARO 1983, pp. 523-547; sulla realtà del villaggio BRIANT 1982, pp. 137-160; BUSSI 2001, capitoli 2-3; MAROTTA 2005, pp. 122-123.

¹⁸⁶ Sui templi e la loro evoluzione in rapporto al sistema greco-romano A. LOZANO 1999, pp. 233-262; CAPDETREY 2007, pp. 167-189.

¹⁸⁷ CAPDETREY 2007, pp. 259-264, per un parallelo tra ordinamenti presi a modello per l'Asia Minore dall'Egitto pp. 265-266; sui nomi delle circoscrizioni MAREK 2020, p. 936. Sulle assegnazioni CAPDETREY 2007, p. 30.

propria posizione sulla proprietà fondiaria passata di mano, che hanno posto le basi per avere in prospettiva ragione di quel sistema sociale e superare l'ostacolo sostituendogli il proprio assetto.

In Cappadocia la provincializzazione non ha comportato però uno smembramento delle grandi proprietà dell'aristocrazia locale e questo, insieme alla monopolizzazione delle terre regie da parte della casa imperiale, ha ostacolato la diffusione delle città. La mancata nascita di una sufficiente rete di città, pur elevando Melitene a *municipium*¹⁸⁸, ha significato, una volta unita alla Cappadocia l'Armenia maggiore, avere una provincia il cui limitato polo urbanizzato era troppo distante dai nuovi territori annessi, privando l'espansione dell'elemento da proporre agli Armeni per attrarli e indurli a cambiare sistema sociale. La mancanza di una proposta competitiva, unita all'intenzione di distruggerne il sistema politico regio, ha fatto sì che i *nakharar* armeni, anche se lo avessero voluto, non avrebbero avuto possibilità di integrarsi e venire cooptati all'interno di un sistema che era opposto al loro¹⁸⁹, mentre non mettere mano agli assetti di proprietà ha fatto sì che neppure altri settori sociali avessero una ragione per appoggiare la provincializzazione e schierarsi dalla parte dei Romani. Solo Giustiniano sarà autore di una serie di misure ad hoc, riconoscendo il legame tra ordinamento economico e ordinamento politico e l'impossibilità di toccare il secondo senza metter mano anche al primo. Giustiniano sostituirà alla difesa affidata alla nobiltà locale un esercito agli ordini di ufficiali esterni inviati da Costantinopoli, trasferirà l'amministrazione locale dai satrapi a governatori, dotati di un proprio seguito per l'esazione dei tributi, abolendone anche la pompa regale, introdurrà norme chiarificatrici in merito al diritto ereditario, imponendo le disposizioni testamentarie formali, introducendo l'accesso all'eredità sia per le figlie che per i figli e introducendo pure la dote matrimoniale¹⁹⁰. Misure che andavano a frammentare le grandi proprietà familiari legate al sistema dei *nakharar*, rompendo quella che era la proprietà inalienabile ed eterna

¹⁸⁸ Procop., *Aed.* III, 15.

¹⁸⁹ Cfr. Arist., *Oec.* II, 1.

¹⁹⁰ Iust., *Nov.* 31; Procop., *Aed.* III, 1.

della famiglia (*tun*), la quale ora diveniva proprietà del singolo *tanuter* in opposizione agli altri membri maschi (*sepuhs*).

Il consiglio anti-espansionista di Augusto, in sintesi, non andrebbe letto tanto come il risultato dell'espansionismo in sé, quanto una conseguenza dello scontro tra due sistemi sociali le cui linee di faglia passavano e si sovrapponevano per la Cappadocia e il Ponto (e in una certa qual misura l'Egitto)¹⁹¹, e della temporanea impasse legata alla necessità di capire quali misure prendere in ambito socioeconomico per averne ragione. Gli imperatori di II e III secolo che hanno cercato di invadere Armenia e Partia non hanno compreso che il nocciolo del problema era legato al diverso regime della terra, di conseguenza gli autori delle relative epoche come Tacito¹⁹² o come Cassio Dione, riflettendo sul fallimento di quelle spedizioni militari, non hanno potuto fare altro che ricollegarsi al consiglio conservativo di Augusto senza però rendersi conto che lo stesso Augusto aveva lasciato in eredità degli strumenti per vincere lo scontro tra sistemi sociali.

alessiofloriano.leo@hotmail.com
Università degli Studi di Pisa

¹⁹¹ Cfr. GABBA 1989, pp. 499-502. Si confrontino le *Res Gestae* di Shapur che, in una sorta di doppio rovesciato rispetto alle *Res Gestae* di Augusto, celebrano quelle che non sono conquiste ma saccheggi di aree che il sovrano sassanide non riesce o non vuole anettere al proprio dominio e che vedono nella Cappadocia lo spartiacque tra due sistemi MARICQ 1958, pp. 295-360; Cfr. ANGELI BERTINELLI 1979 pp. 114-115.

¹⁹² Cfr. GABBA 1966, pp. 58-62.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADONTZ 1970 = N. ADONTZ, *Armenia in the Period of Justinian: The Political Conditions Based on the Naxarar System*, Lisboa 1970.
- ANGELI BERTINELLI 1976 = M.G. ANGELI BERTINELLI, *I Romani oltre l'Eufrate nel II secolo d.C. (le province di Assiria, di Mesopotamia e di Osroene)*, in W. DE GRUYTER (ed.), *ANRW II*, 9.1, *Politische Geschichte (Provinzen und Randvölker: Mesopotamien, Armenien, Iran, Südarabien, Rom und der Ferne Osten)*, Berlin-New York 1976, pp. 3-45.
- ANGELI BERTINELLI 1979 = M.G. ANGELI BERTINELLI, *Roma e l'oriente. Strategia, economia, società e cultura nelle relazioni politiche fra Roma, la Giudea e l'Iran*, Roma 1979.
- ARISTODEMOU 2020 = G. ARISTODEMOU, *Aspects of Romanisation in Cappadocia. Staging architecture and cityscapes*, in E. LAFLI (ed.), *Cappadocia and Cappadocians in the Hellenistic, Roman and Early Byzantine periods*. Proceedings of an international video conference held on May 14-15, 2020 on Zoom Studia anatolica Aksel Tibet dicata, Izmir 2020, pp. 51-80.
- ARRAYÁS MORALES 2018 = I. ARRAYÁS MORALES, *Entorno al proceso de integración del Ponto en el Imperio romano. Viejas teorías y nuevas perspectivas sobre la reorganización territorial pompeyana*, in J. CORTADELLA, A. GONZALES, O. OLESTI, D. PLÀCIDO (eds), *Lo viejo y lo nuevo en las sociedades antiguas: homenaje a Alberto Prieto. Actes du Groupe de Recherches sur l'Esclavage depuis l'Antiquité*, Besançon 2018, pp. 309-324.
- BAGNALL 1996 = R.S. BAGNALL, *Egypt in Late Antiquity*, Princeton 1996.
- BORGANO 2019 = L.F. BORAGNO, *Guardare al mondo da una provincia di frontiera. Arriano e la scienza politica degli antichi*, in "Aristonothos" 15, 2019, pp. 169-207.
- BOURNOUTIAN 2006 = G.A. BOURNOUTIAN, *A Concise History of Armenian People*, Costa Mesa 2006.
- BOWMAN 1986 = A.K. BOWMAN, *Egypt after the Pharaohs 332 BC-AD 642. From Alexander to the Arab Conquest*, Berkeley 1986.
- BRIANT 1982 = P. BRIANT, *Villages et communautés villageoises d'Asie achéménide et hellénistique*, in P. BRIANT, *Rois, tributs et paysans: études sur les formations tributaires du Moyen-Orient ancien*, Paris 1982, pp. 137-160.

- BRIZZI 1981 = G. BRIZZI, *L'armamento legionario dall'età giulio-claudia e le guerre partiche*, in "Crit. Stor." 18/2, 1981, pp. 177-201.
- BRIZZI 2022 = G. BRIZZI, *Roma contro i Parti. Due imperi in guerra*, Roma 2022.
- BROUGHTON 1938 = T.R.S. BROUGHTON, *Roman Asia*, in T. FRANK (ed.), *An Economic Survey of Ancient Rome* Vol. IV, Baltimora 1938, pp. 499-918.
- BUSSI 2001 = S. BUSSI, *Economia e demografia della schiavitù in Asia minore ellenistico-romana*, Milano 2001.
- BUSSI 2013 = S. BUSSI, *Fiscalità e templi nell'Egitto tolemaico*, in S. BUSSI (a cura di), *Egitto. Dai Faraoni agli Arabi*. Atti del convegno Egitto: amministrazione, economia, società, cultura dai Faraoni agli Arabi. Milano, Università degli Studi, 7-9 gennaio 2013, Pisa-Roma 2013, pp. 121-134.
- BUSSI 2021 = S. BUSSI, *Les catœques dans l'Égypte de Cléopâtre VII: quel rôle jouent-ils dans la vie militaire, économique et sociale à la fin du royaume lagide?*, in "DHA" 47, 2021, pp. 43-70.
- CAMPBELL 2013 = B. CAMPBELL, *Imperialism and its Failures. 60 BC-14 AD*, in D. HOYOS (ed.), *A Companion to Roman Imperialism*, Leiden-Boston 2013, pp. 169-180.
- CAPDETREY 2007 = L. CAPDETREY, *Le pouvoir séleucide. Territoire, administration, finances d'un royaume hellénistique (312-129 avant J.-C.)*, Rennes 2007.
- CAPPONI 2005 = L. CAPPONI, *Augustan Egypt: The Creation of a Roman Province*, New York 2005.
- CASELLA 2016 = M. CASELLA, *Meo iussu et auspicio... Aethiopiam... perventum est (Aug. RG 26,5). Scenari politico-economici, echi propagandistici e suggestioni espansionistiche della spedizione di Publio Petronio*, in "Hormos" 8, 2016, pp. 32-65.
- CHADWICK 2001 = H. CHADWICK, *The Church in Ancient Society. From Galilee to Gregory the Great*, Oxford 2001.
- CHAUMONT 1976 = M.-L. CHAUMONT, *L'Arménie entre Rome et l'Iran I. De l'avènement d'Auguste à l'avènement de Dioclétien*, in W. DE GRUYTER (ed.), *ANRW II, 9.1, Politische Geschichte (Provinzen und Randvölker: Mesopotamien, Armenien, Iran, Südarabien, Rom und der Ferne Osten)*, Berlin-New York 1976, pp. 71-194.
- CHAUMONT 1986 = M.-L. CHAUMONT, *Armenia and Iran: the Pre-Islamic Period*, in "Encyclopaedia Iranica", London 1986, pp. 418-438.

- CLARYSSE 2010 = W. CLARYSSE, *Egyptian Temples and Priests: Graeco-Roman*, in A.B. LLOYD (ed.), *A Companion to Ancient Egypt*, Chichester 2010, pp. 274-290.
- COLLEDGE 1967 = M.A. COLLEDGE, *The Parthians*, New York 1967.
- CORÒ 2018 = P. CORÒ, *Seleucid Tablets from Uruk in the British Museum*, Venezia 2018.
- CORSARO 1980 = M. CORSARO, *Oikonomia del re e "oikonomia" del satrapo: Sull'amministrazione della "chora basilike" d'Asia Minore dagli Achemenidi agli Attalidi*, in "ASNP Classe di Lettere e Filosofia", Serie III, 10, 1980, pp. 1163-1219.
- CORSARO 1983 = M. CORSARO, *Le forme di dipendenza nella chora del re e in quella cittadina dell'Asia Minore ellenistica*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche. Atti del convegno di Cortona, 24-30 maggio 1981*, Pisa-Roma 1983, pp. 523-547.
- CRESCI MARRONE 1998 = G. CRESCI MARRONE, *Cassio Dione. Storia romana, V, Libri LII-LVI*. Introduzione e commento, Milano 1998.
- DUNAND – ZIVIE-COCHE 2004 = F. DUNAND, C. ZIVIE-COCHE, *Gods and Men in Egypt*, Cornell University 2004.
- ECK 2010 = W. ECK, *Augusto e il suo tempo*, Milano 2010.
- ECK 2018 = W. ECK, *Consilium coercendi intra terminos imperii: Motivationswandel in der augusteischen Expansionspolitik?*, in S. SEGENNI (a cura di), *Augusto dopo il bimillenario. Un bilancio*, Milano 2018, pp. 128-137.
- ELLERBROCK 2021 = U. ELLERBROCK, *The Parthians. The Forgotten Empire*, New York 2021.
- FRANCO 2008 = C. FRANCO, *I regni ellenistici tra Oriente e Occidente*, in G. TRAINA (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. III. L'ecumene romana. Volume V. La res publica e il Mediterraneo*, Roma 2008, pp. 331-376.
- FRANCO 2009 = C. FRANCO, *La società ellenistica*, in G. TRAINA (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. III. L'ecumene romana. Volume V. La res publica e il Mediterraneo*, Roma 2009, pp. 595-654.
- GABBA 1966 = E. GABBA, *Sulle influenze reciproche degli ordinamenti militari dei Parti e dei Romani*, in A.N. LINCEI, *La Persia e il mondo Greco-Romano*. Atti del convegno: Roma 11-14 aprile 1965, Roma 1966, pp. 51-73.
- GABBA 1989 = E. GABBA, *Le strategie militari, le frontiere imperiali*, in E. GABBA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Storia di Roma. Vol. IV. Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 487-514.

- GABBA 1991 = E. GABBA, *I Parti*, in G. CLEMENTE, F. COARELLI, E. GABBA (a cura di), *Storia di Roma. Vol. II. L'impero mediterraneo. I principi e il mondo*, Torino 1991, pp. 433-442.
- GARSOIAN 1997 = N. GARSOIAN, *The Emergence of Armenia*, in R.G. HOVANNISIAN (ed.), *The Armenian People from Ancient to Modern Times*, Los Angeles 1997, pp. 37-62.
- GARSOIAN 2005 = N. GARSOIAN, *Naxarar*, in "Encyclopaedia Iranica", ed. online, 2005.
- GARSOIAN 2012 = N. GARSOIAN, *Armeno-Iranian Relations in the pre-Islamic Period*, in "Encyclopedia Iranica", ed. online, 2012.
- GRÉGOIRE 1908 = H. GRÉGOIRE, *Note sur une inscription gréco-araméenne trouvée à Farasa (Ariaramneia-Rhodandos)*, in "CRAI" 52, 1908, pp. 434-447.
- HASSAN 2020 = C. HASSAN, *Structure of the Army and Logistics*, in B. JACOBS, R. ROLLINGER (eds), *A Companion to the Achaemenid Empire*, Chichester 2020, pp. 1151-1160.
- HELLER 2000-2001 = A. HELLER, *Le système des conventus iuridici dans l'Asie romaine. Créations de nouveaux centres?*, in "Hypothèses" 3, 2000-2001, pp. 181-187.
- HOHL 1937 = E. HOHL, *Zu den Testamenten des Augustus*, in "Klio" 30, 1937, pp. 323-342.
- HUZAR 1988 = E.G. HUZAR, *Augustus, Heir of the Ptolemies*, in W. DE GRUYTER (ed.), *ANRW II, 10.1, Politische Geschichte (Provinzen und Randvölker: Afrika und Ägypten)*, Berlin-New York 1988, pp. 343-382.
- JONES 1971 = A.H.M. JONES, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1971.
- KATARY 2001 = S. KATARY, *Taxation*, in D.B. REDFORD (ed.), *The Oxford Encyclopedia of Ancient Egypt* (Vol. 3), Oxford 2001, pp. 351-356..
- KAYGUSUZ 1982 = I. KAYGUSUZ, *Deux inscriptions de Gangra-Germanicopolis (Cankiri)*, in "ZPE" 49, 1982, pp. 177-183.
- KAYGUSUZ 1984 = I. KAYGUSUZ, *Inscriptions of Karzene*, in "Epigr.Anatol." 4, 1984, pp. 63-68.
- KAYGUSUZ 1984 = I. KAYGUSUZ, *Inscriptions of Kimistene*, in "Epigr.Anatol." 4, 1984, pp. 69-72.
- KEHOE 2010 = D. KEHOE, *The Economy: Graeco-Roman*, in A.B. LLOYD (ed.), *A Companion to Ancient Egypt*, Chichester 2010, pp. 309-325.
- KOPECEK 1973 = T.A. KOPECEK, *The Social Class of the Cappadocian Fathers*, in "Church History" 42, 1973, pp. 453-466.
- LEGRAND 1897 = P.-E. LEGRAND, *Inscriptions de Paphlagonie*, in "BCH" 21, 1897, pp. 92-101.

- LETTA 2016 = C. LETTA, *Fonti scritte non letterarie nella Storia Romana di Cassio Dione*, in "SCO" 62, 2016, pp. 245-296.
- LEVICK 1967 = B. LEVICK, *Roman Colonies in Southern Asia Minor*, Oxford 1967.
- LO CASCIO 2000 = E. LO CASCIO, *Il princeps e il suo impero. Studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari 2000.
- LOZANO 1999 = A. LOZANO, *La esclavitud sagrada minorasiática: elementos griegos y orientales*, in "Gerión" 17, 1999, pp. 233-262.
- LUTHER 2020 = A. LUTHER, *Heirs of the Achaemenid Empire: Seleucids, Arsacids, Sasanians*, in B. JACOBS, R. ROLLINGER (eds), *A Companion to the Achaemenid Empire*, Chichester 2020, pp. 1497-1508.
- MACRO 1980 = A.D. MACRO, *The Cities of Asia Minor under the Roman Imperium*, in W. DE GRUYTER (ed.) *ANRW II*, 7.2, Berlin-New York 1980, pp. 658-697.
- MAGIE 1950 = D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor*, Princeton 1950.
- MARCIAK 2021 = M. MARCIAK, *The Upper Tigris Region between Rome, Iran and Armenia*, in "Electrum" 28, 2021, pp. 151-161.
- MAREK 2020 = C. MAREK, *Asia Minor*, in B. JACOBS, R. ROLLINGER (eds), *A Companion to the Achaemenid Empire*, Chichester 2020, pp. 935-950.
- MARICQ 1958 = A. MARICQ, *Classica et Orientalia: 5. Res Gestae Divi Saporis*, in "Syria" 35, 1958, pp. 295-360.
- MAROTTA 2005 = V. MAROTTA, *Conflitti politici cittadini e governo provinciale*, in F. AMARELLI (a cura di), *Politica e partecipazione nelle città dell'impero romano*, Roma 2005, pp. 121-201.
- MCGING 1986 = B.C. MCGING, *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator, King of Pontus*, Leiden 1986.
- MENDEL 1901 = G. MENDEL, *Inscriptions de Bithynie*, in "BCH" 25, 1901, pp. 5-92.
- MILETA 2002 = C. MILETA, *The king and his land. Some remarks on the royal area (basilike chora) of hellenistic Asia Minor*, in D. OGDEN (ed.), *The Hellenistic World. New Perspectives*, London 2002, pp. 157-176.
- MILNE 1913 = J. MILNE, *A History of Egypt under Roman Rule*, London 1913.
- MIQUEL 2015 = M. MIQUEL, *Auguste et le limites de l'Empire: la question de l'expansion de l'Imperium Romanum dans le sources letteraires*, in "AAnthHung" 55, 2015, pp. 125-139.
- MITCHELL 1993 = S. MITCHELL, *Anatolia: land, men and gods in Asia Minor. The Celts in Anatolia and the impact of Roman rule*, Oxford 1993.
- MITFORD 1980 = T.B. MITFORD, *Cappadocia and Armenia Minor: Historical Setting of the Limes*, in W. DE GRUYTER (ed.), *ANRW II*, 7.2, Politische

- Geschichte (Provinzen und Randvölker: Griechischer Balkanraum; Kleinasien)*, Berlin-New York 1980, pp. 1169-1228.
- MONSON 2012 = A. MONSON, *From the Ptolemies to the Romans*, Cambridge 2012.
- MONTEVECCHI 1988 = O. MONTEVECCHI, *L'amministrazione dell'Egitto sotto i Giulio-Claudi*, in W. DE GRUYTER (ed.), *ANRW II*, 10.1, *Politische Geschichte (Provinzen und Randvölker: Afrika und Ägypten)*, Berlin-New York 1988, pp. 412-471.
- OBER 1982 = J. OBER, *Tiberius and the Political Testament of Augustus*, in "Historia" 31, 1982, pp. 306-328.
- OLBRYCHT 2022 = J.M. OLBRYCHT, *Monarchy in the Parthian State*, in "Politica Antica" XII, 2022, pp. 111-125.
- OLBRYCHT 2016 = J.M. OLBRYCHT, *Germanicus, Artabanos II of Parthia, and Zeno Artaxias in Armenia*, in "Klio" 98, 2016, pp. 605-633.
- OLBRYCHT 2018 = J.M. OLBRYCHT, *Augustus versus Phraates IV Some Remarks on the Parthian-Roman Relations*, in J. HENGELST et Alii (eds), *Philippika 125*, Wiesbaden 2018, pp. 389-397.
- OLBRYCHT 2022 = J.M. OLBRYCHT, *The Arsakid Empire and Its Internal Structure in the First Century*, in U. HARTMANN, F. SCHLEICHER, T. STICKLER, *Imperia sine fine? Der römisch-parthische Grenzraum als Konflikt-und Kontaktzone*, Stuttgart 2022, pp. 357-369.
- PANICHI 2017 = S. PANICHI, *La Cappadocia tra iranismo ed ellenismo*, in "Sileno" XLIII, 2017, pp. 165-180.
- PANICHI 2018 = S. PANICHI, *La Cappadocia ellenistica sotto gli Ariaratidi ca. 250-100 a. C.*, Firenze 2018.
- PASQUALUCCI – DAIDONE 2008 = G. PASQUALUCCI, T. DAIDONE, *Esperienze di resistenza alla penetrazione di diversi tipi di loricae*, in "Vexillum. Giornale della società italiana per gli studi militari antichi" 3, 2008, pp. 48-70.
- PHARR 1952 = C. PHARR, *Glossario*, in C. PHARR (ed.), *The Theodosian Code and Novels and Sirmondian Constitutions*, Princeton 1952.
- POLVERINI 2011-2012 = L. POLVERINI, *I confini imperiali fra geografia e politica: Augusto e l'Eufrate*, in "GAnt." XX-XXI, 2011-2012, pp. 5-12.
- PORENA 2005 = P. PORENA, *Forme di partecipazione politica cittadina e contatti con il potere imperiale*, in F. AMARELLI (a cura di), *Politica e partecipazione nelle città dell'Impero Romano*, Roma 2005, pp. 13-92.
- POTTER 2013 = D. POTTER, *The Limits of Power*, in D. HOYOS (ed.), *A Companion to Roman Imperialism*, Leiden-Boston 2013, pp. 319-332.
- PUCCI 1979 = M. PUCCI, *Traiano, la Mesopotamia e gli Ebrei*, in "Aegyptus" 59, 1979, pp. 168-189.

- QUESTA 2011 = C. QUESTA, *Publio Cornelio Tacito. Annali. Introduzione e commento*, Bergamo 2011.
- RAGGI 2009 = A. RAGGI, *Il secolo di Augusto*, in G. TRAINA (a cura di), *Storia dell'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. III. L'ecumene romana. Volume VI. Da Augusto a Diocleziano*, Roma 2009, pp. 47-102.
- REINHOLD – SWAN 1990 = M. REINHOLD, P.M. SWAN, *Cassius Dio's Assessment of Augustus*, in K.A. RAAFLAUB, M. TOHER (eds), *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and his Principate*, Berkeley-Los Angeles 1990, pp. 155-173.
- RICH 2004 = J.W. RICH, *Cassius Dio. The Augustan Settlement (Roman History 53-55,9)*, Oxford 2004.
- ROWLANDSON 2005 = J. ROWLANDSON, *The organisation of public land in Roman Egypt*, in J.C. MORENO GARCIA (ed.), *L'agriculture institutionnelle en Egypte ancienne: état de la question et perspectives interdisciplinaires*, Cahiers de Recherche de l'Institut de Papyrologie et d'Égyptologie de Lille 25, Lille 2005, pp. 173-196.
- ROWLANDSON 2010 = J. ROWLANDSON, *Administration and Law: Graeco-Roman*, in A.B. LLOYD (ed.), *A Companion to Ancient Egypt*, Chichester 2010, pp. 237-254.
- RUSSELL 1997 = J. RUSSELL, *The Formation of the Armenian Nation*, in R.G. HOVANNISIAN (ed.), *The Armenian People from Ancient to Modern Times*, Los Angeles 1997, pp. 19-36.
- SARTRE 1995 = M. SARTRE, *L'Asie Mineure et l'Anatolie d'Alexandre à Dioclétien. IV siècle av. J.-C./III siècle ap. J.-C.*, Paris 1995.
- SARTRE 2004 = M. SARTRE, *L'Anatolie hellénistique: de l'Egee au Caucase, (334-31 av. J.-C.)*, Paris 2004.
- SHAKI 2021 = M. SHAKI, *Class System in Parthian and Sasanian Period*, in "Encyclopaedia Iranica", ed. online, 2021.
- SOFOU 2020 = A. SOFOU, *Comana of Cappadocia renamed Hierapolis: the reattribution of an old coin issue as evidence of the Early Hellenization of the Cappadocian kingdom under the first Seleucids*, in E. LAFLI (ed.), *Cappadocia and Cappadocians in the Hellenistic, Roman and Early Byzantine periods*. Proceedings of an international videoconference held on May 14-15, 2020 on Zoom. *Studia anatolica* Aksel Tibet dicata, Izmir 2020, pp. 12-35.
- SOMMER 2008-2009 = M. SOMMER, *La crisi romano-partica del 53-64 d.C.: la prospettiva orientale*, in "Hormos" 1, 2008-2009, pp. 220-225.
- SPEIDEL 2021 = M.A. SPEIDEL, *Provincia Armenia in the Light of the Epigraphic Evidence*, in "Electrum" 28, 2021, pp. 135-150.

- SWAN 2004 = P.M. SWAN, *The Augustan Succession: An Historical Commentary on Cassius Dio's Roman History Books 55-56 (9 BC-AD 14)*, Oxford 2004.
- SYME 1995 = R. SYME, *Anatolica: Studies in Strabo*, Oxford 1995.
- TEJA 1974 = R. TEJA, *Organizacion Economica y social de Capadocia en el siglo IV, segun los Padres Capadocios*, Salamanca 1974.
- TESTART 2003 = A. TESTART, *Propriété et non-propriété de la Terre. L'illusion de la propriété collective archaïque*, in "Etud. Rural." 165-166, 2003, pp. 209-242.
- TESTART 2004 = A. TESTART, *Propriété et non-propriété de la Terre. La confusion entre souveraineté politique et propriété foncière*, in "Etud. Rural." 169-170, pp. 149-178.
- THOMPSON 2005 = D.J. THOMPSON, *The Ptolemies and Egypt*, in A. ERSKINE (ed.), *A Companion to the Hellenistic World*, Oxford 2005, pp. 105-120.
- TRAINA 2001 = G. TRAINA, *Strabone e le città dell'Armenia*, in G. TRAINA (a cura di), *Studi sull'XI libro dei Geographika di Strabone*, Galatina 2001, pp. 141-154.
- TRAINA 2009 = G. TRAINA, *Introduzione*, in G. TRAINA (a cura di), *Storia dell'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. III. L'ecumene romana. Volume VI. Da Augusto a Diocleziano*, Roma 2009, pp. 13-44.
- TRAINA 2018 = G. TRAINA, *Ambigua gens? Methodological Problems in the Ancient Armenian History*, in H. BERBERIAN, T. DARYAEE (eds), *Reflections of Armenian Identity in History and Historiography*, Irvine 2018, pp. 71-80.
- TRAINA 2020 = G. TRAINA, *Storia degli Armeni*, Bologna 2020.
- VAN DER SPEK 1995 = R.J. VAN DER SPEK, *Land Ownership in Babylonian Cuneiform Documents*, in M.J. GELLER, H. MAEHLER, A.D.E. LEWIS (eds), *Legal Documents of the Hellenistic World*, London 1995, pp. 173-245.
- VAN OOTEGHEM 1954 = J. VAN OOTEGHEM, *Pompée le Grand batisseur d'empire*, Bruxelles 1954.
- WAERZEGGERS 2020 = C. WAERZEGGERS, *Babylonian Entrepreneurs*, in B. JACOBS, R. ROLLINGER (eds), *A Companion to the Achaemenid Empire*, Chichester 2020, pp. 993-1104.
- WEISKOPF 1990 = M. WEISKOPF, *Cappadocia*, in "Encyclopaedia Iranica", ed. online, 1990.
- WHITEHORNE 1988 = J. WHITEHORNE, *Recent Research on the strategi of Roman Egypt (to 1985)*, in W. DE GRUYTER (ed.), *ANRW II, 10.1, Politische Geschichte (Provinzen und Randvölker: Afrika und Ägypten)*, Berlin-New York 1988, pp. 598-617.

- WILKER 2022 = J. WILKER, *A Group of Its Own. Eastern Client Kings and the Imperial Elite under the Early Empire*, in U. HARTMANN, F.S. SCHLEICHER, *Imperia sine fine? Der römisch-parthische Grenzraum als Konflikt- und Kontaktzone*, Stuttgart 2022, pp. 463-480.
- WUNSCH 2020 = C. WUNSCH, *Temple Economy*, in B. JACOBS, R. ROLLINGER (eds), *A Companion to the Achaemenid Empire*, Chichester 2020, pp. 981-992.
- ZECCHINI 2010 = G. ZECCHINI, *Il ruolo dei soldati nella mancata conquista della Germania*, in “Hormos” 2, 2010, pp. 157-163.